

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

TESTO:

SOMMARIO DEL NUMERO 48:

INCISIONI:

COZZARELLI (La principessa Mahala. La Gogna in prigione. La morte di Krupp) Cicco e Cola.
 — Nette, sonetto Alfredo Catapano.
 Guido Boggiani e il Paraguay R. B.
 Corriere teatrale: Griselda, di Massenet Leporella.
 L'effetto salutare di un dramma Vero degli Agaro.
 I libri del giorno: Imperialismo artistico e un vero critico Francesco Pastonchi.
 Krupp a Capri C. Crocco Egineta.
 Senape inglese e senape francese? novella Alfredo Pissinini.
 La Quindicina. Notoletto. Neurologio. Scacchi. Rebus. Sciarade.

LA NASCITA DELLA PRINCIPESSA MAHALA: Il battesimo civile (doppia pag.) Dante Pasolci.
 — I cittadini si formano nel registro del Quirinale fotografia F.lli Toppi.
 — Il Re in automobile fotografia Garaffi.
 Una tuffata del presidio di Roma coll'Intervento del Re (4 dis.) fot. Lucchini e Sbiadi.
 Indiani Tobas del Chaco Centrale. Case coloniche nel Paraguay. Tipo di donna di Asuncion nel Paraguay. Colonia siciliana al Paraguay (4 dis.) fot. G. Boggiani.
 Federico Krupp e il ramminggio di Fra Felice a Capri (6 disegni) fot. C. Crocco Egineta.
 Veduta della città di Esona fotografia Sivik.
 La stanza di Balzac, dello scultore Falguière, inaugurata a Parigi fot. dell' "Actualité".
 RITRATTI: Guido Boggiani fotografia.
 — Federico Krupp fotografia Abbenacor.
 — Il cavaliere Alois Masella fot. R. Le Livre.
 — Giovanni Ranzani fot. Guigoni e Bossi.

GUARITEVI DALL'ANEMIA
 =
DALL'EMPIRISMO NERVOSO
 COL POTENTI
GLOMERULI RUGGERI
 INVIALE
 LO STABILIMENTO
 O. RUGGERI, PESARO

Penna Gloria
 di Aug. ZEISS & Co. Milano.
Silvano
 RACCONTI DI
 Urazio Grandi
 Silvano. Inedito. Il post. Vini d'Italia. Sicilia. L'Angelo del Malin. Romanzando il peccato.
 Un vol. di 300 pagine: **UNA LIRA.**
 Qualità inimitabile.
 Domandarla direttamente o presso le migliori Cartolerie.
 Dirigere commissioni a Fratelli Treves, editori, in Milano.

SULL'OCEANO
 DI E. DE ANICIS
 CINQUE LIBRE
 Dirigere commissioni a Fratelli Treves, editori, in Milano.

Esce ogni mese - più di cento pagine
 più di cento incisioni
 È uscito il Numero di Dicembre
IL SECOLO XX
 RIVISTA POPOLARE ILLUSTRATA
 ANNO PRIMO - 1902

Fedele al suo titolo, che compendia il suo programma, il **Secolo XX** è un periodico il quale dirigendosi a quanti sono avidi di cultura, nelle sue molteplici manifestazioni moderne soddisfa a questa aspirazione; anzi, a questo bisogno, che anima la gioventù dei nostri giorni. Una grande quantità di disegni, di fotografie, di documenti grafici, atti a colpire la fantasia, a destare la curiosità, a suscitare l'attività intellettuale: e riproduzioni di capolavori dell'arte; scene di eroismo, di bontà, di sacrificio; stampe rare e curiose; interni di laboratori, di officine; quadri della vita; - coordinati secondo un concetto artistico, letterario, scientifico, passano come le immagini di una stranica lanterna magica, sotto gli occhi di quanti sfogliano le pagine del **Secolo XX**, che è la **Rivista più ricca di illustrazioni di quante si pubblicano**. E perché nulla manchi all'interesse della rivista, ogni numero chiude con un diario che riassume brevemente i fatti del mese e li illustra con ritratti e colle scene rappresentative gli avvenimenti più memorabili e curiosi.

IL SECOLO XX ha a collaboratori i più illustri letterati italiani.

Centesimi 50 il numero

ABBONAMENTO ANNUO: **SEI LIBRE** (Estero, Franchi 9).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Di prossima pubblicazione

CALVIZIE
 Terza, l'ultima, edizione del capolavoro. Cura meticolosa. Ottime illustrazioni. Opuscolo gratis contro biglietto da visita. Dott. Bacciocchi. Medico-Chirurgo. Firenze. Piazza Cavour 8.
Addio, amore!
 di Rhoda Broughton
 Un vol. in-16: **UNA LIRA.**
 Dirigere commissioni a Fratelli Treves, editori, in Milano.

CEDRAL DUPLIX
 HIGH-LIFE
 è il migliore liquore del mondo
 Una Bottiglia L. 5, - Carabina vaglia a TASSONI, Salò.
 — CHIEDETELO OVUNQUE
 A Milano: TRANQUILLO RIVANIO, Via Montebello, 2.

È uscito il NUMERO STRAORDINARIO
L'ARTE DECORATIVA
 a TORINO

L'Esposizione di Torino del 1902 non poteva riuscire più interessante e per la sua originalità e per la sua importanza artistica. Iniziale, tutte le nazioni, tutti i paesi d'Europa, il Giappone stesso, risposero all'appello. Questa Esposizione segna una data memoranda nella storia dell'arte nazionale. Le grandi critiche e a grandi elogi suscitati dalla apparizione di questa Mostra bastano a far comprendere come ci troviamo davanti a una creazione di altissimo interesse. È nel complesso della produzione artistica raccolta in questo recinto veramente intellettuale, nei suoi edifici vaghi, fra i suoi capricci architettonici e decorativi, fra le sue stranezze e anche fra le sue significanti concessioni, tanto nazionali che esotiche, che conduciamo il lettore colle incisioni evidenti e colla descrizione serena ed ocula.

Epperò abbiamo pubblicato un fascicolo-ricordo di questa bella Esposizione, in 32 pagine di grande formato, al quale abbiamo dato un'espressione grafica delle più moderne e delle più alte, degna del soggetto di cui tratta e che riproduce.

Un fascicolo di 32 pagine in-4, in carta di lusso, con 41 grandi incisioni e copertina a colori: **DUE LIBRE.**

Dirigere vaglia a Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

Teresa Filangieri Fieschi Ravaschieri
Il Generale CARLO FILANGIERI
 (PRINCIPE DI SATRIANO e DUCA DI TAORMINA)
 Un volume in-8 di 380 pagine col ritratto del Generale: **CINQUE LIBRE.**
 Dirigere commissioni a Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12.
 Un anno, L. 30 (Estero, Fr. 45).

Passioni del Risorgimento
 Nuovo pagino sulla Principessa Belgiojoso e il suo tempo
 di **Raffaello Barbiera**
 ON DOCUMENTI INEDITI ED ILLUSTRAZIONI.
 Dirigere commissioni a Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.
 Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIX. - N. 48. - 30 Novembre 1902.

Centesimi 60 il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



S. M. LA REGINA ELENA (fotografia fratelli Toppe).



CORRIERE.

In mezzo al biancheggiare di un inverno dai rigori precoci, arrivò improvvisamente la notizia che la Regina Elena si era quasi precocemente sgravata di una principissima sana, robusta, forte, alla quale il Re imponeva il nome di Matilde. Ma Matilde? Un giornale credette ad uno svanimento del telegramma ed aggiunse al nuovo nome un punto interrogativo fra parentesi; un altro stampò Matilda, un altro corresse addirittura in Matilde; qualche repubblicano commise un errore di stampa; qualche ultra-monarchico annunciò sicuramente che di dome eminenti con tal nome in Casa Savoia ve n'era stata tutta una fila. In realtà nessuno, all'infuori dell'erridito e studioso Re, ne sapeva niente, e sui volti dei dignitari e dei ministri accorsi al Quirinale a porre gli omaggi e le felicitazioni, il giovine sovrano leggeva argutamente la dubbiosità, la sorpresa... e il desiderio di sapere.

Matilde, è l'equivalente in portoghese di Matilde, che in portoghese si scrive anche Mahalda, e corrisponde al germanico Mahauda, al gallico Mahault e all'anglico Maid, tanto in uso in Inghilterra e dal quale nasce il titolo Tennyson per un suo celebre poemetto.

Madrina al fonte della neonata principissima deve essere la regina Maria Pia di Portogallo, — che per altro è partita ieri improvvisamente, richiamata forse nel suo Regno da gravi fatti che si preparano, — e Re Vittorio, in omaggio all'augusta zia, ha voluto che la novella principessa di Savoia portasse per primo nome il portoghese Matilde, che vuol dire Matilde. Una valorosa Matilde, figlia di Américo III, duca di Umberto II, il Beato, fu in casa Savoia, e nel 1146 andò sposa ad Alfonso di Borgogna, che fu il primo Re di Portogallo, e questo re ebbe da Matilde di Savoia anche una figlia, che ebbe nome Mahalda o Mahauda, promessa ad Alfonso II d'Aragona, poi datasi a vita di pietà, e di questa antica figlia di una antica Savoia, andata regina in Portogallo, ha voluto rinnovare il nome re Vittorio per la sua seconda nata, che deve essere tenuta a testimoniare da un'altra forte donna di Savoia, andata anch'essa regina sul trono portoghese. Questo è tutto. La leggenda — avvalorata e suscitata da storici inesati e dai romanziere che fanno la storia cozzando con la cronologia — mescolando date e fatti lontani e disparati, — ha attribuito a Matilde guerresche puerie nella lotta di Umberto III di Savoia contro Federico Barbarossa; ma non abbisogna di eroismi inventati la gloria secolare di Casa Savoia.

Il parto felice pare a tutta prima prematuro, perché l'illustre ginecologo della regina, il professore Morisani, se ne era andato tranquillamente da Roma, mentre i pretesi suoi investigatori avevano dato credito nei giornali alla voce che il lieto evento avrebbe rilegato Regia e Paese soltanto nella seconda metà di dicembre; ma, meglio di un ostetrico, per quanto illustre, sa presagire un marito affettuoso come Re Vittorio, che era tornato appunto la sera del 18 da una rapida escursione alla sua prediletta isola di Montecitorio, volendo trovarsi a Roma il 19, presentando per quel giorno il nuovo figlio nelle tranquille stanze della palazzina del fondo alla Manica Lunga del vecchio Quirinale.

La cerimonia dell'iscrizione allo Stato Civile della nuova principessa ha avuto luogo domenica, nel salone rosso della palazzina, presenti i dignitari dello Stato e del Governo strettamente necessari; la cerimonia del battesimo solenne, oltre l'acqua lustrale di rito prontamente amministrata da monsignor Iansa appena nata, verrà il 15 dicembre, quando la Regina gentile sarà quasi uscita dal puerperio e i principi di Savoia saranno tutti a Roma.

La principessa è stata iscritta nello Stato Civile della Capitale coi nomi di MALALDA, Maria, Elisabetta (che è la nonna materna del Re), Anna e Romana, — che l'Italia nostra benedice, — e così vuol dire. E per chi non sapesse, e ci tenesse a saperlo, aggiungeremo, che il nome di Matilde è da oltre otto anni nel calendario dei Santi e dei Beati: ve lo misel quel buon Pio VI, che andò a morire prigioniero dei francesi a Valenza. Egli

volle beatificare una Mafalda, regina di Castiglia, e il calendario ne segna la festa al 7 di agosto.

I festaioli di mestiere con questa regale nascita innata furono colti alla sprovvista; ma non rimasero deluse le speranze di coloro che calcolano sistematicamente sulle amicizie.

È questa la terza, in due anni e mezzo di regno di re Vittorio. I reati di stampa sono in questi casi i più beneficiati, ma questa volta non ne avvantaggeranno certi soggetti che della stampa si erano fatti un capo di lucro, mentre le autorità lasciavano fare e i presi di mira in questa corsa alla vituperazione si trovavano nell'alternativa allora delle corse o correre o pagare — e i più pagavano, per non correre... alla gogna. Il brutto gioco è finito e n'era tempo. Non andiamo a vedere se a farlo finire siano stati necessari gli attacchi a persone allodate alla cui quiete le autorità vegliano con qualche esagerata attenzione che non protegge tutti gli altri cittadini, per i quali leggi ed autorità dovrebbero essere uguali. L'importante è che il brutto gioco sia finito; mentre il malo esempio imputato aveva dato coraggio a tutta la più grossa scribacchiatura, pululante settimanalmente con opuscoli contumeliosi di tutti i colori, annunciati sulle muraie e gridati per le strade della città detta Capitale. Molti coi titoli più nauseanti.

E finché si trattava di delitti di stampa, i giudici assolvevano. È stata una bella trovata quella di convertire il reato di stampa in associazione di malfattori. Il brigantaggio non cessa d'essere tale, se è commesso per mezzo della stampa; anzi, questa dovrebbe essere un'aggravante.

Per la felice idea di un giudice istruttore, che dev'essere un uomo di spirito, i briganti della pena, i maestri di *chémisme* in Milano sono ora al caldo, mentre fuori fa freddo; — la progreddia di tutti, mentre non è ancora riuscita a dare da dormire al coperto ai veri porci senza tetto; — ma anche con tutto il *confort* del calorifero, degli bricioli, la dovranno regalare i conti col Codice Penale, se le timide vittime dei loro ricatti troveranno, almeno ora, il coraggio necessario a testimoniare le colpe. Ma chi è disposto a lasciar mettere i propri peccati, anche se veniali, al pubblico, a gogna, sia pure soltanto nell'aula di un tribunale, quando, con una cinquantina di lire al libellista o con un prudente silenzio davanti al giudice istruttore si può far mettere tutto in tacere?... Gli alleati della famiglia sono precisamente il timore dello scandalo e l'amore eccessivo del quieto vivere.

Non si può negare che il timore del pubblico scandalo tenga a freno alle volte chi non sente altri freni, e che qua e là certe scosse grossolane, volgari, non servano a spazzare molte brutture, generalmente tollerate in strada... e altrove. In questi casi, per chi sbaglia il segno e lo oltrepassa, c'è la querela di parte e la legge severa, che parla chiaro; ma scopa che grida o che non funziona a seconda dei quattrini che incontra per via... è un altro affare!

Pure, questo genere di giofismo sciagurato, — che ha la sua storia, e che a Parigi ed a Firenze, dove erasi appollaiato sulla comune pallanatura, — dovrà finalmente dei generali, i giudici, che sono bisogno di alti sdegni o di alte palle, lo portò davanti ai giudici e lo fece esemplarmente condannare, — non oserà rinascere di quando in quando, se la stampa popolare in generale non abbassa il pubblico a trovare scudugliato nel peggior modo ogni sua malsana curiosità; se il palato, diremo così, letterario delle masse, per gli artifici di disgustose polemiche partigiane, non fosse abituato, specie negli ultimi giorni che più vanno per le mani del popolo, ai sapori forti d'un turpiloquio sistematico, che è il meno che può capitare agli aborriti avversari politici.

Chi vituperava e diffamava a scopo di ricatto, trova a galera, e bene sta. Ma chi svillaneggia ed offende sistematicamente, sotto la beltavole di rivendicare i grandi principi e di combattere la lotta di classe, se la cava impunemente, gioiandosi anzi di tenere catenata l'applaudita di pubblica ragione la più infame e più odiosa dei fatti fornicatori o dei detestati capitalisti...

Quanta gente, e di valore intellettuale, e di posizione rispettabilissima, non preferisce tirarsi in disparte, anziché starsene nella vita pubblica a servizio di tutti, pur di non trovarsi abbandonata senza difesa alla bufera delle villanie di parte!...

Viene in taglio il caso tragico di Federico Krupp, il grande continuatore della colossale industria ferriera di Essen, che ha rivestito delle più resistenti corazze, le più formidabili navi da guerra sui mari, che ha fornito proiettili, cannoni, apparecchi da attacco e di difesa, invulnerabile a tutte le potenze del mondo, ed evitupata un'industria sovrana, attorno alla quale vivono sicuri, protetti, assicurati otto a decine di migliaia.

Federico Krupp, scosso nella salute a soli quarantacinque anni, e non avendo figli che continuassero direttamente l'industria fondata dal nonno, voleva cercar riposo e rinvigimento in Italia, e si era affezionato a Capri per la bellezza incantevole del luogo e perchè era ivi meno esposto che in altri luoghi di diporto allo sciamone di seccatori e postulantini, accorrenti attorno al re europeo del ferro, come attorno ad un re di corona.

A Capri non aveva mai voluto avere una villa del proprio, ma ritenne, per un'ultima caparbia, l'acquisto dell'*Hôtel Quersiana*, il cui proprietario è anche il sindaco, non gradito ai costi dei popolari ed affini di Capri e di Napoli, ed impegnò nelle lottte politiche ed amministrative di Capri e di altri municipi il suo geniale ginepro di partiti così è la bella Partenope.

Federico Krupp, informato dal sindaco ed albergatore di Capri di tante aspirazioni che il municipio non poteva attuare per insufficienza di redditi, si mettevà del suo con passione e con l'originalità di un milionario, che ha anche egli i propri gusti e le proprie simpatie. Grande, grosso, pesante, vestito sempre di chiaro, con gli occhiali d'oro sul naso, passeggiava per le dell'isola come un grasso borghese preoccupato solo di sfuggire alle molestie dei sollecitatori. Generoso capricciosamente, senza limiti, dava magari cento, trecento, cinquecento lire in una volta ad un pescatore, ad un musicante, ad un operario di carattere, ad un contadino, ad un operaio di partito, ad un munitario, in pettegole conversazione e minaccia lo aveva interessato e divertito. A privati e ad artisti dai quali si fosse lasciato avvicinare, faceva doni signorili e anche prestiti gentili; acquistò e fece restaurare da gran signore una villa Certosa, che fino a poco tempo la serviva da penitenziario militare, ed aprì una strada di montagna alla dimenticata grotta di Fra Felice, della quale scrive più oltre un nostro corrispondente.

Narra anche la leggenda che in quella grotta Fra Felice avesse ai suoi bei tempi i rumori dei fratelli; e Krupp, da intellettuale burlesco tedesco, amico d'artisti e di buona compagnia, volle far rivivere Fra Felice e la sua confraternita in una interpretazione mondana, il cui emblema consisteva in una medaglietta raffigurante Fra Felice con la testa sporgente da una forchetta e da un coltello in croce. L'arte del Medio Evo è piena di queste allusioni umoristiche alla beata vita da frate. I compagni del nuovo e munifico Fra Felice bacchettavano così allegramente, che i conventi tenevano a mezzodì, perchè alla discesa dei convitati dalla grotta, si vedeva un gran poio di agnelle fosse ancora illuminata dal sole... *et pour cause!*...

Ma, per tutto questo c'era forse da tirare fuori tutta la serqua di insinuazioni pubblicate da un giornale socialista di Napoli e riportate dal compagno *Vorwärts* di Berlino contro Krupp, dipinto poco meno che con le parole adoperate da Tacito contro Tiberio deliziantesi a Capri con romana licenza? Krupp a Capri era del partito del sindaco, inviso ai socialisti ed affini; era fra i nemici del capitalismo ai quali i socialisti hanno dichiarato guerra accanita, tanto più aspra contro Krupp in quanto l'industria potente aveva saputo cercare intorno ai suoi conventi, operai in condizioni materiali e morali di benessere che loro aprivano gli occhi sui moventi e sui fini dei predicatori socialisti. Federico Krupp, scosso già nella salute, è morto sabato ad Essen, per apoplezia cerebrale, mentre da vari giorni era in

ARTURO VACCARI Crema al cioccolato Gianduja
LIVORNO Liqueur Galliano Rosso Balsam

Acquistate
ARGENTERIA KRUPP
MILANO
CORRADO VITTORELLI



S. M. VITTORIO EMANUELE III NEL SUO AUTOMOBILE (fot. G. Garaffi, di Cuneo).

preda alla più viva eccitazione nervosa per le pubblicazioni socialiste di Napoli rifiorite a Berlino in tedesco conto di lui.

Capri, la bella Capri, è in lutto per la morte di un così cospicuo benefattore, che era stato anche proclamato dal Consiglio comunale cittadino onorario; giacché le colpe di codesto nuovo Tiberio a Capri, facevano forse il paio con le inverosimili baldorie attribuite all'antico Seneca. Società del Chiodo in Verona, della quale, tanto per dar addosso all'esercito, avevano persino incriminato... il Carne carnevalesco!

26 novembre.

Cicco e Cola.

La nascita della principessa Mafalda è argomento di liste consolatorie e di degni ricordi nel *Corriere* di questo numero; ma abbiamo voluto aggiungere il più recente e rassomigliante ritratto di Sua Maestà la graziosa Regina Elena, sorrida da ora più propizia circostanza nel suo delicato ministero di madre; e due bellissimi disegni dal vero mandati dal nostro Psolosi, rappresentanti l'iscrizione delle felicitazioni da parte di cittadini, dame, autorità al Quirinale, e la scena della registrazione della principessa Mafalda negli atti dello Stato Civile di Roma, compiuto domenica, 20 corrente, nel salone di casa del Quirinale, al Quirinale, funzionando da ufficiale dello Stato Civile S. E. Saraceno, presidente del Senato, e da notaio della Corona, il ministro per l'Interno, On. G. Lotti, presenti Sua Maestà il Re, i Colli dell'Annunziata, fra quali S. E. Biancheri presidente della Camera, e S. E. Zanardelli, presidente del consiglio dei ministri, testimoni all'atto, e i principali dignitari dello Stato e della Corte.

Il Re in automobile alla tattica del presidio di Roma. Sua Maestà Vittorio Emanuele III, rientrato alla Capitale, ha ripreso subito le sue gite automobilistiche nei dintorni, non solo, ma non tralascia di recarsi giornalmente alle manovre delle truppe di presidio. Egli vi si reca, di preferenza in automobile, e sul terreno della manovra monta poi a cavallo. Varie illustrazioni che pubblichiamo in questo numero rappresentano appunto Sua Maestà nella partecipazione sia alle gite automobilistiche che alle esercitazioni militari. Precedentemente il 21 novembre una interessante manovra tattica di presidio si svolse sulla via Trionfale. Re Vittorio si recò fino al forte Trionfale in automobile, insieme al suo aiutante di campo generale Brusati, il quale montò a cavallo per seguire lo svolgersi della tattica.

C'erano anche i generali Rossetti, comandante il corpo d'armata; Vaqueiro-Federici, comandante internamente la Divisione; Spingarni, direttore della manovra; Brustri Roberto, Durand de la Penne.

Il partito *Nord* (Nero) agli ordini del colonnello Rossi, composto di un battaglione del 51° e di uno del 34° reggimento fanteria, di uno di bersaglieri, di due battaglioni segnati di allievi carabinieri, di una compagnia di bersaglieri cacciati e di una compagnia del 18° artiglieria, attaccò vigorosamente il nemico, puntando verso l'ala destra del partito avversario, sviluppando un mirabile attacco frontale e portando all'ultimo la riserva in linea.

Il partito *Sud* (Bianco) comandato dal tenente colonnello Malvezzi, composto di un battaglione del 1° granatieri, di uno del 3° granatieri, di un battaglione dei disponibili del 42°, 44° e 46° reggimenti fanteria, e di 8° artiglieria da fortezza, di una batteria del 12° artiglieria, di uno squadrone cavallerie Umberto I e di un parco ausiliario, occupò una posizione sulla strada Trionfale all'altezza della stazione di Sant'Onofrio, difendendosi.

A questo punto gli aquilli della fanfara reale annunziarono che la manovra era terminata.

Il Re fece ritorno a Roma in automobile.

Il generale Bosozzi riuscì a gran rapporto gli ufficiali, esprimendo loro il compiacimento che si era per il modo ammirabile con cui si svolse la manovra, illustrata nelle nostre incisioni.

I MONUMENTI D'ITALIA. Il Ministero dell'Istruzione pubblica ha pubblicato l'elenco degli edifici monumentali d'Italia, compilato dagli uffici regionali per la conservazione dei monumenti, col proposito, manifestato anche nella prefazione, di avere così un primo abbozzo di lavoro utile e in grado di ricevere tutte quelle aggiunte e correzioni le quali rendano completa e priva di menda una seconda edizione di tale elenco (e le mende, secondo ci ha appreso il *Marocco*, sono molte). Dirla questo primo lavoro, è desiderio del Ministero che tutti gli studiosi e competenti di archeologia, storia, arte e di architettura del loro sapere a una prossima nuova edizione, segnalando alla Direzione generale di antichità le omissioni e gli errori incorsi nella prima edizione e aggiungendo quant'altro possa rendere più interessante il volume.

CUQUE SUUM. Due numeri fa, parlando del Palazzo dell'Università Bocconi ne fu attribuita la paternità all'architetto Gaetano Moretti. È un errore, poiché l'opera, così meritamente lodata, è stata fatta dall'Assessore del nostro Comune ingegner Giorgio Dugnani.

I LIBRI DEL GIORNO

Imperialismo artistico

e un vero critico.

Accostando questa sua parola "vero critico", svalutate dal moderno abuso e dalla accademica e scendente ignoranza dei più, io intendo di restituire loro il pieno e intenso significato.

Di critici al tempo nostro è abbondanza; e lasciando da parte coloro che meglio potrebbero chiamarsi storici dell'arte, quanti spettacolosi credono delle maggiori o minori gazzette del regno credono di meritare senz'altro il nome di "critico".

E non sono invece che più o meno abili discorsi. Perché leggono più libri che la comune gente, e quindi ne sanno formulare un giudizio soggettivo adomandando talvolta di qualche citazione, afforizzando di consuete considerazioni generali, essi pensano di scrivere con ciò vera critica. Né si può negar che spesso appaiano delicati buongustai e agevoli scrittori, recando insieme con un acume di ragionamento un'ampiezza di viste.

Ma la critica è altra cosa, che ripete le sue origini e la sua forza non da un impulsivo giudizio personale, piuttosto da una speculazione filosofica di tutta la vita.

Per fare il critico, bisogna essersi formato un concetto generale, definito, limpido, di ciò che sia questo complesso di fenomeni che diciamo "arte". Senza un simile concetto il nostro discorso non può aver che un valore relativo e transitorio, non può essere che "impressionismo", come è invalso l'uso di chiamare tale specie di critica.

L'impressionismo sta ora per tramontare inevitabilmente. Il pubblico stesso già chiede qualche cosa di più sicuro su cui poggiarsi: è stanco di seguire volteggi equilibristici; vuole ragione anche esso sopra gli altrui ragionamenti, e ragionar secondo date basi.

Ma una "critica", non sorge a un tratto in un giorno. Poiché è un frutto di una intera visione dell'universo, non può e non deve esser foggata al momento. Dopo il Rinascimento, non c'è più avvenuto, almeno per l'Italia, che gli uomini colti in genere pensassero ad avere un loro criterio sui problemi vitali. Hanno demolito a parte a parte, costruito anche talora; ma il loro pensiero ha tentato pur sempre un ristretto campo. E l'arte a poco a poco nella considerazione dei saggi, si è andata staccando da ogni altra manifestazione sociale.

Ve la riconduce oggi arditamente ma rigorosamente Mario Morasso con questo suo saggio: *l'imperialismo artistico*. E dunque chiaro l'elogio schietto che contengono le due parole poste a titolo delle mie poche righe. Le quali vorrebbero essere ben più molte, per potermi arrovare il diritto di lueggiare dinanzi al lettore sia pur debolmente il libro del Morasso.

È opera che difficilmente si riassume; e accennare vuole largo spazio ad essere discussa.

Scrivere che l'autore è un imperialista incute in politica e in arte o meglio nella vita, che è uno scrittore forte, conciso, colorito, un ragioniere sicuro, un rappresentatore rapido e nitido; soffermarsi ad esaminare le diverse concezioni che egli mostra di portare ferventemente intorno al Poema Epico, al Romanzo, alla Tragedia Moderna, al Monumento, al Quadro, al Nuovo Stil; accennare infine alla lucida sintesi che egli ha voluto farci della critica *Verdiana*; è stato già compito di altri che hanno variamente discusso sui giornali dell'Imperialismo.

Né in ciò poi stanno i maggiori meriti del Morasso: al quale, pur attraverso la gran copia di lodì di cui lo hanno onorato i soliti scrittori, avrei amato veder tribuito e più pienamente riconosciuto il merito: di essere il primo, in Italia e fuori d'Italia, che, con la sua nuova opera, salde e sicure ha gettato le fondamenta della critica d'arte, rispondente ai moderni concetti filosofici. Certo, ad asserir ciò, abbisogna molta serenità di coraggio; e i giudici di libri per le gazzette procedono con troppo religioso timore; e quanto son pronti a grandeggiar

d'epiteti verso le fiamme già assolate, tanto sono circospetti a usarne con quelle che nascono. Quel il volume del Morasso, ampiamente lodato, non è stato tuttavia, salvo poche eccezioni, messo a quel posto che gli conviene.

Ma i suoi effetti saranno palesi fra poco: se pur non si continui a clanciare d'arte vanamente, come per il passato. Chè, nel caso contrario è augurabile, questo *Imperialismo Artistico* dovrà servire di esempio e di ammonimento a tutti coloro che vorranno accingersi a discorrere d'arte con serietà; e anche più a tutti coloro che, nel caso moderno, sentano il bisogno, di nani a loro stessi, di vedere alcuna cosa definitivamente.

L'opera del Morasso è sovrattutto, oltre che un'opera profonda, un'opera idealistica. Fiammeggia in essa uno spirito magnifico di donatore di vita. Se ne spande un fluido che avvolge e trascina a nuove contemplanze di bellezza. La sua lettura invigorisce il nostro pensiero, nutre la nostra speranza e ci lancia audacemente incontro all'avvenire, né con questo io intendo di affermare che nell'*Imperialismo Artistico* tutto sia nuovo, tutto vi appaia come una scoperta. La teoria del Morasso ha innanzi radici nel passato, anzi prende le sue mosse da quella del Vico.

Meno fervente seguace del sommo filosofo, che non se ne mostri Benedetto Croce il quale lo grida addirittura come lo scopritore della scienza estetica, il Morasso accetta dal Vico i tre tipi di civiltà: "civiltà inferiori, civiltà dominata o superiore, civiltà intermedia; la quale ultima può formare un tipo a sé, consolidandosi in una forma speciale di dominazione, come nelle grandi civiltà marinarie e coloniali... quanto un tipo di passaggio tra la forma inferiore e superiore, o viceversa..."

Al tipo inferiore spettano le civiltà povere, iniziali, quelle emananti dagli esigui gruppi etnici migratori e in formazione, sforzati di tutto il materiale sociale, dai vinti, dai servi, dalle classi inferiori, e che segnano l'affermazione delle credenze, delle aspirazioni, dei pentimenti e dei gusti di queste classi.

Al tipo superiore debbono acciversi le grandi civiltà classiche, le civiltà organizzate da una florida, rigida, potente aristocrazia ereditaria. Al tipo intermedio convengono quelle civiltà dove i due sistemi costituenti i tipi estremi sono in lotta — civiltà di ascensione e di decadenza — in cui il sistema che prevale è quello di una classe media acciacciata dai bassi strati inferiori e tendente al dominio aristocratico...

A ciascuno di questi tre tipi di civiltà s'accorda naturalmente, e qui incomincia la originalità del Morasso, una particolare concezione della bellezza e perciò uno speciale carattere d'arte.

Il volume è un'ampia minuta dimostrazione e illustrazione di un simile principio.

Giustamente lo scrittore vede nella nostra età un tipo di civiltà intermedia; e vi nota una tendenza ascendente verso una civiltà dominante.

Tutti i tentativi di tragedia moderna derivano da essa tendenza.

Il poema sta per riapparire. Già ne intravediamo le linee meravigliose: già ne sentiamo premere il rombo.

La vita sociale intorno a noi non domanda che di essere penetrata per offrirci tutta la sua bellezza. Noi esistiamo ancora sul varco: vi si tende già il nostro pensiero ma non vi si abbandona ancora la nostra anima. Il turbine contemporaneo non ha ancora avvolto i nostri cuori.

Ma non riusciamo ancora a sentire compiutamente la bellezza di una macchina, di un fervor cittadino, di uno strumento preciso e veloce. Mentre audacemente cerchiamo di dominare ogni cosa intorno a noi, noi non possiamo ancora sentire la bellezza di questa nostra dominazione.

Ben la sente il Morasso, e ci trascina a sentirla con la sua prosa, impetuosa e abbagliante di immagini. Ben noi ci sentiamo esultare con lui agli spettacoli di energia umana. Egli è perciò, come già ho affermato, il disciplinatore dei nostri pensieri e il suscitatore dei nostri sentimenti.

FRANCESCO PASTORCHI.

È IL 51° volume della Piccola Biblioteca di Scienze Moderne, edito dai Fratelli Boccia.

LIQUEUR STRECH DITTA CALBERTI
CHATELAIN, CHATELAIN, CHATELAIN

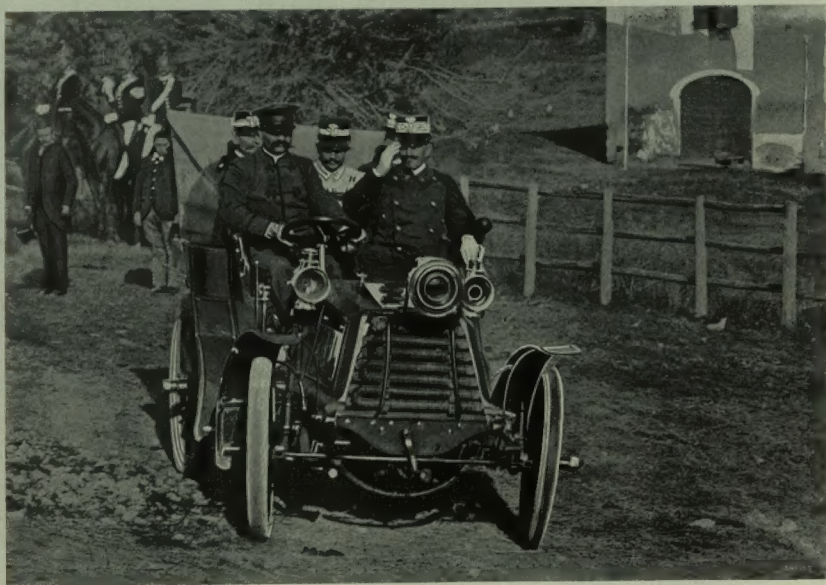


Roma. — I CITTADINI SI FIRMANO SUL REGISTRO DEL QUIRINALE PER LA NASCITA DELLA PRINCIPessa MAFALDA (disegno di Dante Facioli).



S. M. il Re e il suo primo aiutante di campo generale Ugo Brusati.

Fot. Paolo Lucchesi.



L'automobile del Re alle manovre.

Fot. Pietro Sisti.

UNA TATTICA DEL PRESIDIO DI ROMA COLL'INTERVENTO DI S. M. VITTORIO EMANUELE III.



Fanteria in marcia.



Grand alt.

UNA TATTICA DEL PRESIDIO DI ROMA COLL'INTERVENTO DI S. M. VITTORIO EMANUELE III (fotografie Paolo Lucchesi).

CORRIERE TRATTALE

GRISELDA, di MASSENET.

Un principio di stagione musicale straordinario, quest'anno a Milano! Lunedì sera più di contemporanei amici della musica, del teatro, dell'arte, potevano festeggiare insieme nel nuovo salone della *Famiglia Artistica* quattro musicisti di talento: due giovani italiani Cilea ed Orefice per i trionfi di ieri; e due stranieri illustri, Giulio Massenet ed Edgardo Tinel per i previsti trionfi del domani. Giulio Massenet, benché lievemente indisposto, e alla vigilia dell'andata in scena di *Griselda* al teatro Lirico, vi fece una breve comparsa, ma la sua comparsa luminosa, perché egli aveva lasciato nel suo letto d'albergo, ogni malumore, e portava con sé tutta la sua gaia amabilità. In un vivace discorsetto seppe riunire i nomi di Verdi — il padre eterno — e dei suoi profeti; Mascagni, il cui *Cavalletto Rusticano* ha avuto duecento rappresentazioni a Parigi, Puccini, che raggiunge già la centesima, sempre a Parigi, così *Hohens*, Leoncavallo, di cui stanno per andare in scena al gran teatro dell'Opera *Il Falstaff*, e si innesciare alla fraternità artistica delle due nazioni.

Massenet è infatti un maestro un po' nostro, perché ha attinto alla musica italiana molti dei suoi procedimenti lirici; e ha fatto dei suoi pezzi seri e duraturi, più che altro: è un po' nostro perché dopo Parigi egli ha sempre cercato il verdetto di Milano; e Milano gli è grata di questa predilezione, e lo saluta e lo acclama volentieri come un caro e vecchio amico di cui cerca ed apprezza l'espansivo ringraziamento, con cui risponde all'applauso.

Ed il caro e vecchio amico è venuto quest'anno a portarci, dopo Parigi, questa *soave Griselda*, in cui la profusa, tutta la più delicata e gentili qualità del suo ingegno, tutta la sua bravura di coloritore orchestrale, tutta l'eleganza della sua melodia. *Griselda* è pure una vecchia conoscenza per ogni teatro di medio-cultura. Il Decamerone, dopo aver tanto denigrato lungo tutto il suo *Decamerone* la onestà coniugale della donna, volle fare alla fine onorevole ammenda, con questo esempio insuperabile di fedeltà; con questa nobile figura di sposa tentata, ubbidiente, rassegnata, che piega il capo davanti a tutte le torture morali a cui la sottopone il marito. Privata dei suoi figli, che il marchese di Saluzzo finge di aver fatti uccidere, ripudiata, costretta a servirlo in un marchese, non si lamenta, non si ribella, e nemmeno trova nulla a ridire quando il marchese vinto da tanta forza morale, e da tanta sublime rassegnazione, le restituisce i suoi figli e il suo posto al focolare domestico.

Armando Silvestro ed Eugenio Morand vi cederò nella novella italiana, un bel soggetto per un mistero drammatico. Ma non parve ad essi che un marchese di Saluzzo così brutale, potesse venir facilmente accettato da un pubblico parigino moderno; e misero perciò a nuovo il vecchio Meiselsfeld, e incaricarono lui e la sua poco dolce metà Fiammina, di sottoporre *Griselda* alle terribili prove, mentre il Marchese combatte in Terra Santa. Il mistero fu rappresentato con buon esito una decina d'anni fa sulle scene del Teatro Francese. Massenet chiese agli stessi autori di farne un libretto. Il mistero subì nella trasformazione qualche altro cambiamento; si introdusse il personaggio di Alain, un pastore, castamente innamorato di *Griselda*, nel tempo in cui ella pure era un'umile pastorella. Come sarebbe possibile un'opera... senza il tenore?

Al nuovo personaggio dobbiamo specialmente il prologo; un delizioso quadro musicale. Lo iniziano dolci accordi pastorali, che rivelano subito la presenza della musa delicata di Massenet; e quando s'alza la tela, è Alain che esalta la sua *Griselda*, e s'è nel suo canto una profonda aspirazione timida, sospirata. Colla comparsa del Marchese e di *Griselda*, l'ascoltatore si sente trasportato subito in un ambiente di misticismo; sotto alle parole della fanciulla, parole di obbedienza, corrono accordi di frae e canti lontani di angeli. Siamo nel mondo delle fiabe, nel mondo delle leggende, nel mondo caro della poesia e della musica.

Nel primo atto abbiamo di notevole la comparsa del Diavolo. Il Massenet può dire di essersi come Faust ringiovanito per merito del Diavolo,

di questo buon diavolaccio che, mentre si accinge a tentare l'onestà della moglie altrui, è vittima della prepotenza e bibetica sua Fiammina. È un diavolo burlesco, che non somiglia affatto ai suoi predecessori della scena lirica. Egli ha il compito di rompere le rigide linee dei mistici quadri, di infondere calore e vivacità negli ambienti. La musica birichina, originale, che ha inteso il Massenet, riesce magnificamente a questo scopo.

Senza il Diavolo, il primo atto riuscirebbe monotono, non ostante qualche bellissima pagina, di una grande finezza di colore, come la chiusa originalissima, quando *Reverendissimo*, la cui prima, leggenda, sta su una signora la storia di *Penelope*, mentre van lontanandosi lungo la Marina i suoni della fanfara che accompagnano il Marchese che parte.

Il secondo atto è tutto uno splendore, e come varietà di episodi, e come quadri scenici, e come varietà di musica. Qui l'autore ha trovato modo di esplicitare tutte le sue più alte qualità.

Il Diavolo che vi domina, apre anche l'atto. Egli agisce la sua gioia, di diavolo in vacanza, per essere sfuggito alla sorveglianza terribile della sua Fiammina:

Dalla consorte — viver diviso

E voluta

Il Paradiso.

Ma la consorte sopraggiunge; e il duettino dei due spasi infernali è un capolavoro di scena buffa; che ci riconduce direttamente ai migliori modelli delle nostre opere comiche del bel tempo. A tutta la gaiezza italiana, i nostri maestri da Paisiello a Donizetti; e a quelle fonti nostre che Massenet è tornato, e vi si è ringiovanito.

Alla scena da opera buffa segue una grandiosa scena patetica. È una *réverie* per l'espansiva parola francese, una *réverie* di *Griselda* in riva al mare; per la quale il compositore ha trovato una melodia espressiva, toccante, incantevole. È l'ora dell'Angelus. Sull'onda in lontananza le campanelle, e da campi, una melodia lieve come un bisbiglio il canto dell'Ave Maria... Tutta la poesia, la calma, la soavità di quell'ora, sono espresse musicalmente nel modo più suggestivo. E qui ricambi in orchestra.

Ma ecco all'allegro tintinnio dei cembali sorgere vivace l'immagine dell'Oriente ed entrare in scena il Diavolo colla sua Fiammetta, l'uno finto mercante di schiavi e l'altra schiava, che si fa credere la consorte del Marchese in Palestina per occupare il posto della ripudiata *Griselda*.

La donna obbediente piega il capo al volere del suo signore. Il Diavolo non si dà per vinto e pensa di invitare gli spiriti suoi sul fondo del mare alla freddezza e bella *Griselda* il pastorello Alain. La scena degli spiriti, in cui sono profuse a piene mani idee melodiche e novità e bellezze di armonizzazioni, dà una compiuta illusione del mondo dei sogni infantili. Ma ad essa non si ferma la bellezza di quest'atto, che ha verso la fine un duetto fra *Griselda* ed Alain, duetto d'amore e di ricordi, altra pagina di melodia ispirata, che chiude con un crescendo di giubilo. Ma a salvare la moglie che sta per cadere, ecco il suo figliotto inviato a lei dai suoi celesti protettori, e subito nuovamente a lei strappato dal Diavolo, onde l'atto finisce con un grido di disperazione.

Il terzo atto non vale quanto il secondo; pure mantiene il successo specialmente per la scena finale, che riconduce alle mistiche melodie del prologo.

Con questa *Griselda*, il Massenet, conservando tutta la miglior qualità del suo ingegno, ne rivela di nuove. Aggiunge ai suoi pregi uno spirito di comicità, che assai di rado fa capolino nei suoi altri lavori, e che fa sperare nel futuro qualche lavoro schiettamente comico, una commedia musicale che possa fare il paio coll'ancora insuperata *Falstaff*.

Dell'esecuzione orchestrale il maestro è stato tanto contento da dire che superò quella di Parigi; e volle egli stesso condurre più volte il nuovo Campanini a ricevere gli applausi del pubblico. Tutti gli artisti eseguirono lo spartito in modo inimitabile. Anche qui come nell'*Adriana Lecouvreur* (che tra parentesi, piace ogni sera di più) fu assai festeggiato il De Luca, un Diavolo divertentissimo. Molto bella e valente *Griselda*, la signora Lafarge.

Un altro successo ha avuto in questi giorni a Milano l'atto francese. Al Manzoni si è rap-

presentata la *La principessa Lontana*, di Edmondo Rostand. Questo lavoro giovanile dell'autore di *Cyrano* è ricco di belle immagini poetiche, di contrasti drammatici, di quadri spettacolosi, e piace benché alla leggenda medioevale di Gualfreddo Rude e di Melianda sia tolta in parte tutta l'ingenua purezza che conservano nei versi dell'Heine e dei Carducci. La traduzione di Simposio Giorgi-Rude è ottima, ha tutta la limpidezza e la forza dell'originale, pregi che i nostri lettori potranno giudicare leggendo la scena che il poeta piega in un atto. La traduzione di *Illustrazione Italiana* pubblicherà nel prossimo numero. Il personaggio della bella, adorata ed innamorata Melianda creata dal Rostand per Sarah Bernhardt ha una interprete magnifica in Irma Gramatica, ed il buon successo riservato in gran parte a lei, in parte anche al lusso dell'allestimento scenico.

Leporello.

P. S. Il cavo transatlantico continua a mandare notizie in Italia dei trionfi di Eleonora Duse e delle tragedie del d'Annunzio da essa rappresentate in America. Martedì ella ebbe l'onore di esser ricevuta alla Casa Bianca dal presidente Roosevelt, che la colmò di elogi e di cortesie.

— Da Genova si annunzia che *Il Giudice*, nuovo dramma della signora Teresa Ubertis, nota col pseudonimo di *Teresa*, rappresentato dal Zaccanti ha avuto ottimo successo.

GUIDO BOGGIANI

E IL PARAGUAY.

Nell'esposizione di belle arti del 1887, a Milano, un paesaggio, che occupava quasi tutta una parete, richiamava l'attenzione e l'ammirazione. Era un ampio bosco di castagni, dipinto da un giovane novarese, il cui quel quadro, come il primo Principe Umberto di 400 lire. Un magnifico bosco in primavera, tutto verde; d'un verde vivido, di smeraldo, quasi trasparente. L'aria circolava tra quelle frasche; e un senso di freschezza, di generale sinfonia, nello spirito a quella vivacità di natura lombarda (il bosco era stato dipinto sul Lago Maggiore); a quella selva solitaria, eppure animata di tanta vita giovanile.

Chi di noi poteva immaginare che il magico pittore delle selve sarebbe perito in una selva lontana lontana nel modo più crudele?

Guido Boggiani era, allora, un giovane snello, allegro, espansivo. Dopo il primo Principe Umberto, che gli diede d'un tratto la fama, l'era comparsa una marina di fino taglio, e con quella ballava nelle società eleganti, spensierato: la spensieratezza dell'uomo felice.

Guido Boggiani, allievo di Filippo Carcano, era vero artista; e nessuno intravedeva in lui il futuro esploratore. Nelle esplorazioni, nei viaggi, si è fatto molto sport, molto dilettantismo: molto sfogo di passione d'avventura; ma nessun dubbio che anche dal dilettantismo, dallo sport, dalle avventure, venne vanto alla scienza.

Il Boggiani era allora un pittore, unicamente un pittore dal pennello rapido, sciolto, sicuro, che non tormentava la tela di sopraccarichi di colori, ma la imprimeva di quella nota, di quella tinta gamma di colori, che, alle sue pupille parevano e che erano giuste. E non ostante quell'improvvisazione, questa robustezza... A Roma, nel 1883, aveva esordito con tutta una fila di sei tele; fra le quali piacque di più la *Raccolta delle cantine e Scogli di san'Antonio*. A Venezia, nel 1887, mandò gli *Ulivi a Francavilla al mare*; quegli ulivi dai rami graziosi, sotto i quali il Michetti pose le sue giovani innamorate, e *Interno presso Lago Maggiore*, il bel lago, la cui ampiezza non bastò al suo spirito inquieto, che, dopo un soggiorno a Roma e nelle provincie meridionali, varò l'oceano e toccò l'America del Sud, dove si era dipinte nuove selve.

Si è dopo d'aver soggiornato nella pittoresca villa d'Este presso Roma, in quell'antica villa dagli affreschi simbolici, dai gruppi di cipressi secolari, dai silenzi sacri (non profanati dai ciceroni); in quella villa dove il cardinale, il principe di Hohenzollern viveva coi raffinati gusti artistici dei cardinali del Cinquecento; il Boggiani passò nel Brasile. Un amico suo, Adolfo De Bosis, raccontò, in questi giorni che, in

compagnia d'un orrefice fallito, lo spagnolo Manuel Diaz, e cacciò solitario di scatole di colori. Guido si lanciò alla esplorazione del rio Mubichee e fece poi vita comune con le tribù dei Caduvei; tribù che, più tardi, il Boggiani illustrò in un volume intitolato appunto: *I Caduvei*. Nel 1894, egli mandò alla *ILLUSTRAZIONE ITALIANA* un diffuso vivace articolo e sue fotografie curiose, che pubblichiamo alla pagina 192 del primo semestrale di quell'anno: *La nuova colonia siciliana. «Trinacria nel Paraguay»*. Si trattava di emigranti siciliani, che ivi si erano attendati e vivevano della coltivazione dei campi. Ma non tardò molto, che da quelle regioni, ci perveniva una lettera sconsolante, la quale ci avvertiva che della colonia «Trinacria» non rimanevano più che le reliquie: «...moranti anch'essi. La bella iniziativa era andata in fumo.

E Guido Boggiani ci mandò altre fotografie, che pubblichiamo in questo numero, con un senso d'acuta tristezza. È proprio questo il Chaco centrale, dove il poveretto doveva trovare la morte; quelli ch'egli ritrasse in un bel gruppo con la fotografia, sono forse i suoi assassini. E vediamo gl'Indiani Tolas, e quelli ranchos o case paraguayane dalle quali uscì forse la parola di morte!

Anche lontano, il Boggiani scriveva agli amici d'Italia. Esule volontario, non dimenticò mai il cielo italiano, quella sua natia Omegna, che siede a foggia d'arco nel lago d'Orta, e che ha tutta l'apparenza d'un raccolto villaggio svizzero; — Omegna, dalle antiche case feudali, e che fu il primo villaggio a illuminarsi a luce elettrica; — quell'Omegna, dove nacque l'architetto, poeta e pittore abate Zanoja, ch'emulò le grazie del Parini nei sermoni, e dove, nel 25 settembre del 1881, da Giuseppe e da Adele Genà nacque l'infelice Guido Boggiani.

La natura italiana presenta le più curiose sorprese. La sua spontaneità, la sua ricchezza fanno erompere talvolta nell'artista lo scienziato. Il Boggiani avrebbe potuto accontentarsi d'essere un originale paesista, venuto dopo le grazie un po' languide del Gignous, dopo le austerità un po' dure del Carcano, dopo la limpidezza veneta del Giardi; e volle diventare esploratore, internandosi ancora fra i boschi, che non erano più quelli lombardi; le foreste immense del Paraguay, dalle liane che lanciano le verdi braccia innanzi agli alberi secolari, e avvolgono nell'amplesso inestricabile tronchi, rami, paludi e sembra quasi che avvolgano con i loro tentacoli, come la piovra victorbughiana, l'uomo che le avvicina e le taglia colla sece. Gli amici che il Boggiani aveva nell'Argentina e nel Paraguay e in Italia, si meravigliavano com'egli avesse potuto non solo studiare la vita nomade delle tribù che si estendono nell'America centrale del Sud fra la Bolivia, il Paraguay e l'Argentina, ma avesse potuto imparare in breve tempo il loro linguaggio. Quando egli tornò in Italia e pubblicò in un raro volume, illustrato dalla sua forte matita, *I Caduvei* (anno 1896), s'ebbe la prova che Guido Boggiani era sulla buona via degli studi etnografici per i quali aveva preso una passione che pareva mania.

Nell'agosto dell'anno passato decise una spedizione audace nelle selve di quel Paraguay che il veneziano Sebastiano Caboto nel 1527 esplorò per il primo; e il Boggiani si lanciò sfidando la siccità che ivi è mortale, gl'insulti tempestosi numeratissimi, e le tribù semi selvagge, che hanno in fondo al cuore il ricordo delle antiche crudeltà loro inflitte dall'uomo bianco, le persecuzioni delle civiltà europee, che il stre-

marono fino al punto d'essere oggi appena l'avanzo d'una moltitudine disfatta. E quelle persecuzioni li rendono sospettosi, diffidenti, e armano loro barbaramente la mano. Tutto ciò sapeva bene Guido Boggiani; eppure s'avventurò fra quella ostile natura, fra quelle ostili tribù, con molto coraggio, ma con pochi mezzi, con poca scorta. Non molto prima, un altro ardimentoso, lo spagnolo Ibarreta, spicatosi dalla Bolivia per rintracciare le sorgenti del Pilcomayo, s'aggiunse alle tante vittime già fatte da questi sorgenti morderose e fatali. Ibarreta fu assassinato dagl'indi.

Lasciata la fattoria dei Los Medanos, ultimo punto della civiltà, Guido Boggiani s'internò negli orrori affascinanti della foresta, avendo

seco un compagno, Gavilan e pochi indigeni; e, da allora, nulla egli fece sapere di sé.

Sul principio, credevasi dagl'italiani d'Asuncion che la lontananza e la difficoltà dei trasporti poi boschi fossero il motivo del silenzio; ma il silenzio si prolungò mesi e mesi; era un silenzio di morte.

Sulla fede di qualche tribù indiana, che rispondeva alle domande con dati sommarii, si cominciò a temere la realtà; e gl'italiani d'Asuncion (ai quali oggi mandiamo i più vivi saluti per le cure prese affettuosamente a favore del povero Boggiani) scelsero per rintracciarlo l'esploratore spagnolo Giuseppe F. Cancio, già inviato per rintracciare il disgraziato Ibarreta. Giuseppe Cancio partì da Asuncion il 12 lu-



Il monumento a Balzac, di cui sono famose le porpese, fu inaugurato finalmente il 24 a Parigi. Abel Hermant, parlando a nome della Società degli uomini di lettere che Balzac fu letterato più di tutti, ma nessuno lo fu meno di lui. Balzac era letterato moderno quando scriveva la commedia vivente degli affari e del denaro di cui egli stesso fu attore. Come Shakespeare ebbe la potenza di creare tipi che vivevano in carne ed ossa e si vantava egli stesso di avere fatto la concorrenza allo stato civile. Hermant aggiunse che Balzac creò una letteratura lasciando dietro di sé uno stuolo di imitatori fra cui i Goncourt, Flaubert e Zola, gruppo nel quale sarebbe ancora un grande onore essere l'ultimo venuto. Balzac quindi continuò a propagarsi e la sua razza è un vero monumento della sua gloria. Dopo Hermant parlò il ministro della pubblica istruzione Chaumié, celebrando l'opera di Balzac, che dipinge la rinnovazione compiuta dalla Società francese nel principio del secolo XIX, durante il trionfo militare di quell'epoca ed esprimendo ammirazione e rimpianto per lo scultore Falguière. Il monumento, che è opera molto discussa di Falguière, consiste nella statua dello scrittore seduto su di una pancia colle gambe incrociate, coperto da un'ampia veste da camera. Egli ha la testa alta e lo sguardo fisso in avanti. Il romanziere sembra intento ad assistere alle affilate dei tipi creati da lui.



Roma. — LA REGISTRAZIONE DELLA NASCITA DELLA PRINCIPESSA MAFALDA



AL QUIRINALE — 23 novembre (disegno di Dante Paolucci) [v. Il Corriere].

glio ultimo; ma non poté trovare quattro indiani che lo guidassero nelle boscaglie tropicali. Tutti si rifiutarono. Perché?... Perché tanta riluttanza?... Sapevano, assai bene adunque!... Alla fine, pochi paraguayani dall'aspetto robusto seguirono Cancio; ma erano essi leali?...

Abbiamo lettere dell'intrepido spagnolo, che racconta il suo drammatico viaggio di ricerca. Qua, là, a enormi distanze, qualche traccia del passaggio dei Boggiani e della sua scorta. In una radura, le ceneri superstiti di due fuochi accesi; capanne improvvisate con rami d'alberi, abbandonate; ma le liane le avevano avviluppate. Qui alcuni bastoni piantati per sostenere qualche tenda in difesa dagli insetti pungentissimi; là, un letto di foglie di palme sostenute su pali, fuori della portata del terreno umido e delle bestie striscianti; più lungi, una scarpa fina guastata dall'acqua. Tracce evidenti del passaggio dell'esploratore italiano. Avanti, adunque, avanti!... Ma le tracce si perdono; le liane tropicali le hanno cancellate. Cominciano i tormenti della sete. Dov'è il canguazas, l'albero che, tagliato, geme un succo fresco che disseta? Non se ne trova...

E il viaggio, penoso, sconsolato, continua al nord. Le guide indiane (sono quattro) assicurano che là lontano, zampilla l'acqua; e il Cancio con esse s'avvia a quella direzione; ma essi ingannano il Cancio, per isviarlo



Guido Boggiani.

dalla strada dove troverebbe la prova d'un delitto. Il Cancio le minaccia con le armi; esse si scusano di non ricordar più i luoghi; egli ne rimanda indietro due, e ne tiene due sole, perchè servano loro da interpreti presso gli indios.

Il 20 novembre, si annuncia a Genova da Buenos Aires che Giuseppe Cancio ha telegrafato alla capitale argentina d'aver rinvenuto... i resti del pittore Boggiani. Il geniale artista-esploratore era stato ucciso sei mesi avanti, in un'imboscata; ucciso dagli indiani a colpi di bastone! Cancio raccolse i resti (immaginiamo in quale stato quei miseri resti mezzo divorati dalle bestie!); e brani di abiti.

E trascinò con sé anche un indiano, il principale assassino dell'infelice, e lo consegnò alle autorità d'Asuncion. L'assassino narrò che aveva voluto vendicare un amico la cui moglie era stata sedotta dal Boggiani... Figurarsi, un dramma coniugale là, nelle foreste della zona torrida! Cancio insiste, invece, nell'affermare che Guido Boggiani cadde vittima di un'imboscata.

Tale la tragedia. Al povero Boggiani vengono rese onoranze e omaggi speciali, perchè omaggi e onoranze di due diverse classi di cittadini: gli artisti e gli scienziati. Onore gli rende la Società Geografica Italiana, che apprezza il valore dell'etnografo audace, e ne piange la crudelissima fine.

R. B.



INDIANI TOBAS DEL CHACO CENTRALE, REGIONE DEGLI UCCISIONI DI GUIDO BOGGIANI (fotografie mandateci dal compianto G. Boggiani).



CASE COLONICHE DI ASCUNCION NEL PARAGUAY.



TIPO DI DONNA DI ASCUNCION NEL PARAGUAY.



LA COLONIA "TRINARCIA", AL PARAGUAY fotografie mandateci dal compianto Guido Boggiani.



FEDERICO KRUPP.

Fot. Carlo Abernacer.



"PURITAN" - YACHT DI FEDERICO KRUPP A CAPRI.



KRUPP ALLA FERMA SUL SUO YACHT.

Fot. Cecchi.



ESSEN E' LE OFFICINE KRUPP (fotografia Stak).



Strada costruita da Krupp sulla marina piccola.



Le terrazze del romitaggio.



Interni del romitaggio.

Capri. — LA GROTTA-ROMITAGGIO DI FRA FELICE TRASFORMATA PER SUA VILLEGGIATURA DA FEDERICO KRUPP (fotografie C. Crocco Egineta).

MUSICA.

I pant for the music which is divine...
MELLEY.

O che elegie tu piangi, molcendo la sorte perversa;
o che, simile a un mare se ondisse ripe cavali,
onda ne l'ampio coro d'un inno di gravi oricheli
la melodia per cavi legni tremolante disperga;

sempre, bella di luce che l'anima nostra attraversa,
dove risveglia spiriti veloci per cieci quei falchi,
per tutte quante piaghe il libero solo travalcò
salve! o Musica, eccelsa, dei cuori parola univera!

Scandeei co' l' tuo ritmo il ritmo d'ogni altra bellezza;
rapisci d'ogni forma gli accosi singhiozzi e sorrisi:
fermi in uniche note del come le voci infinite...

E, al tuo soffio, i mortali, perfusi di limpida ebrezza,
senton per un baleno tangibili quei paradisi
a cui batte il desio — ma in vano! — con ale ferite...

Senape inglese o Senape francese? novella di ALFREDO PANZINI.

Per trovare la ragione per cui il commendatore Fabrizi — autorale magistrato, uomo solido, una specie di cavallo Gondrand attaccato al forgiato del più rigido dovere, uomo che morendo in pieno esercizio delle sue funzioni, avrebbe avuto una posseduta funzione di prima classe e il quale da tempo immemorabile era senza peccato, costituito un spontaneo fatto di cronaca nei giornali, peccasse di pensiero e di azione, bisogna risalire al giorno prima.

Un più sottile osservatore potrebbe esandio ricercarne le cause nel dolce aprile che blandamente, ma invincibilmente, risveglia le piante e gli uomini senza alcun rispetto alla natura età, al sesso maturo, al loro grado sociale; ma accontentiamoci della prima spiegazione: cioè quella del giorno prima.

Ora che cosa era saltato in mente il giorno prima al quasi illustre C*** C*** di fermarlo per la via così:

« Sapresti, sapete voi, caro Fabrizi, che voi siete ancora un bell'uomo, un imponente, un gagliardo uomo? I vostri occhi, sì, sono *liebig*! Peccato che portate quella barba, indizio e rivelatore del tempo, ah, inesorabile ed edace!»

C*** C*** è un felice letterato mondano, il quale se ne declinasse oramai per la inesorabile curva degli anni, avrebbe buona speranza di vedere avverato il suo lungo sogno di gloria. Ma la morte lo gherà. Egli intanto si oppone per quanto può a questa crudele discesa, e un suo innocente artificio consisteva nel ripetere alle dame le egerie, le uguali, le romantiche parole; e siccome tanto che gli discendevano le rughe ed il grigio, così ne ebbe lui si avvedeva del dolce inganno.

E fu manifestamente per effetto di questa sua inestinguibile abitudine di far complimenti che egli disse all'amico: «I vostri occhi sono *liebig*!»

E quel *liebig*, voleva dire «guardato concentrato come l'estratto onimico?», ovvero «amabile» come *liebig* significa in tedesco?

Il comm. Fabrizi non si curò per allora di indagare, ma se ne sentì lusingato: tanto più che l'altro aggiungeva enfaticamente: «Noi seguaci delle Muse, abbiamo un continuo ricambio di fosforo, isonde per noi la vecchiezza non è che un involucro apparente. In voi, seguaci della rigida Temi, avviene lo stesso, a quanto pare!»

Queste parole fermentarono nel sistema psico-nervoso del comm. Fabrizi, perché, se non si fosse più ricordato che aveva gli occhi *liebig*, non avrebbe risposto all'aguardo; se non avesse accettato per buona la affermazione del ricambio di fosforo e la teoria dell'«involucro apparente» si sarebbe vergognato della sua debolezza; inconcepibile dopo tanti anni di virtuosa astinenza e di nobile esempio della virtù.

Ma per Dio! Se uno deve cadere in tentazione dopo venti o trent'anni di ascetismo stoico, di *abstinentia*, tanto vale che ci cada prima!

Il vero è che questo grave magistrato si era così assuefatto all'*abstinentia* che se avesse dovuto rispondere perché Iddio (o chi per lui) ha messo al mondo le belle, le foli, le amabili, le innocenti, le seductrici donne, si sarebbe trovato assai impacciato. La donna è il lervito

primo delle passioni e dei delitti: ciò risultava evidentemente al comm. Fabrizi. Se si potessero abolire le innocenti e seductrici donne come si potrebbero abolire le cartoline pornografiche, sarebbe abolito anche il delitto. Questo pure risultava evidente.

Ma in questo caso anche i magistrati, lui compreso, sarebbero stati aboliti: la vita stessa subirebbe un'abolizione. Manifestamente nel mondo ci sono delle questioni complesse e il miglior modo per comprenderle è di pensarci il meno possibile e lasciar da parte la logica.

La verità, anzi tutta la verità è che, proprio in quella mattina, gine capì una seductricissima di fronte, in *tram*.

E cosa inverosimile, guardava lui, proprio lui, negli occhi *liebig*.

Ma era verosimile, ripeto, che una donna guardasse lui? Verosimile come se il buon diavolo Amodeo comparisse nel nostro studio e ci dicesse: «Pronto, signore, a trasportarvi per l'aria». Così pareva verosimile al comm. Fabrizi di esser guardato a quel modo da una bella donna.

Il commendatore sbirciò a destra e a sinistra: nessuno! Dubitò della fissazione di quelle due maliziose pupille non era che lui. Cosa più che inverosimile!

La donna che lo guardava non era dama ma neanche cortigiana; non cretina vestita da fiera: non di quelle femmine che imparano bene per istinto in poche prove l'arte dell'eleganza, ma, apriti o cielo se schiudò la bocca: così invece non solo la apriva e mostrava una bocca fresca e odora con una doppia fila di denti maledici e perle; ma parlava vezzosamente, finalmente alla sua compagnia; sempre però fissando lui negli occhi *liebig*.

Un fletto alla studentessa, due sbuffi di capelli castani in su le tempie, un ovale di gioventù ventenne, pallido e fresco che dava l'idea della giungla di aprile! Ricordava quei tipi di ragazze che si attaccano con predilezione ai seguaci di Minerva, cioè agli studenti e che erano in uso un trent'anni fa. Lui — il feroce magistrato — in trent'anni era mutato moltissimo, ma quel tipo di ragazze, spensierate e gaie, rimaneva tuttora! Quella lì ne faceva fede.

Il solenne magistrato da prima si accò di quello sguardo insistente, poi si irrigidì in tutta la sua dignità, infine concentrò tutto il fuoco di cui era capace negli occhi *liebig*, imponendo alla fanciulla di smettere. Macché! quegli occhi maledici non subirono alcuna perturbazione. Che fare? Il magistrato, di scatto, fece fermare il tram e scese.

Ma appunto, approfittando della fermata, scese anche lei con la compagna.

Ciò era soverchio! Il comm. Fabrizi aveva gravi cure in quel dì. E non solo il presidente della Corte d'Appello lo attendeva nel suo studio, ma si trattava anche di conferire col senatore X*** e col marchese C*** e con altri, valentissimi intorno a un feroce proclama da lanciare al paese contro la nefasta propaganda del divorzio.

In quella mattina il comm. Fabrizi sorbendo il caffè, in veste da camera, si era sentito brin-

NOTTE.

Notte estiva, che ascosa le membra da veli trapunti molle altando piovvi su l' mondo un oblio sonnellito: filtro d'acuti effluvi, confusi in un tepido vento, che a te esalano i fiori, dal bacio tuo d'ombra consunti;

Notte, che odori floggi agguagli ad amori defunti, mentre chiudendo le mie nostri occhi a la gioia e al tormento apri ne l' infinito le stelle con palpito lento, deh ci ascolta!... Che un giorno novello e più triste non spunti!

Deh ci ascolta! E se al prego la debile voce non vale, oh ti muovan le cose che parlano il vero! — Da scogli vocali nel ruscio; da balze ove olezzano i fiori;

da ponente a levante, è tutto un sospiro che sale:

«Stringi eterni quei veli che in braccio al rosato Di sciogli...»
Manda il figlio tuo, o Notte... O Sonno, per sempre a noi vieni!..

ALFREDO CATAPANO.

lato la splendida idea di rivolgere a tutte le persone, note e notorie, un formulario in proposito:

«Credo Ella che in un popolo pervenuto ad un alto grado di civiltà, dove è ammessa la indissolubilità del coniugio, l'introduzione del divorzio rappresenti un progresso?»

«Non teme Ella che dalla adozione del divorzio possa risultare un crescente dissolversi delle famiglie?» Queste le domande.

L'idea era bellissima. Bisogna vincere l'Idra rivoluzionaria col metodo suo stesso. Ad *referendum* è il comm. Fabrizi volle il passo verso la casa del senatore.

Ma proprio sull'angolo della via la giovinetta si era fermata per vedere se era seguita, come a dire: «congruio».

Giò oltrepassava i limiti. E allora per mostrare a sé, a colei, al manifesto che aveva in tasca, a tutto il mondo, insomma, che egli non ubbidiva ad eccitamenti peccaminosi, si fermò, anzi avendo a mezzo della via trovata una buccella, vi entrò, ed egli, uomo astemio, fu indotto a bere un aceto ed eccitante liquore. Obbediva forse incontinentemente a quel motto della sapienza popolare: «chiòd scaccia chiòd: un diavolo ne espelle un altro?»

Poiché ebbe bevuto, uscì sicuro di aver liberata la via e proseguì il cammino verso la casa del Senatore. Il filtro chiaro era scomparso dall'orizzonte. «Il divorzio — pensava — disgrega la cellula protoplastica della famiglia. E allora...» ma mentre esaminava entro di sé tutte le terribili conseguenze di questa premessa, proprio sotto il voltone di un palazzo deserto, immobile, solo, lo aspettava al varco il filtro bianco. Qui si legge anche nelle rime di Francesco Petrarca:

E foseggi incontro

A mezza via come nemico armato!

Era troppo! Il degno magistrato si fermò e si trovò nell'assoluto dovere professionale di inquire e domandò: «Chi siete voi? Come vi chiamate? Quanti anni avete? Che professione esercitate? Dove venite? Quali sono i vostri mezzi di sussistenza? da quanto tempo dimorate in questa città? e finalmente — dove abitate?»

Tutte queste domande che avrebbero offeso qualunque persona, non turbarono che mediocremente la giovinetta: la quale come imputata che non ha nulla a nascondere, nulla a rimproverarsi, rispose con soavissima voce; e infine da un minuscolo portafogli trasse e porse il suo biglietto di visita con l'annesso ricapito: «Sola, orfana, straniera, anni ventidue, abbandonata dal tutore; commossa viaggiatrice per la casa Band in articoli di moda...» Una vita tersa come uno specchio!

«E allora replicò il magistrato, — che cosa fa lei, qui, sotto questo portone?»

«La mia amica, — ella risponde, — è salita al terzo piano per prendere il suo piccino che oggi fa la prima comunione, ed io ne sono la madrina. — Va bene: ho piacere di vedere che ella è di principi morali!»

«Per fortuna, signore, — confermò la giovinetta, — in tante mie traversie e sconsigliudini infelici la religione non mi ha mai abbandonata. Guai se la Madonna non mi avesse tenuto le sante mani sul capo! Chi sa che cosa sarebbe avvenuto di me, in che abisso sarei caduta, sarei

orfan, abbandonato dal tutore, dopo avere egli abusato indegnamente della fiducia che io, povera inesperta fanciulla, riponevo in lui.

Il signor magistrato a queste parole umili e dolenti, al commento che vi facesse il pallido volto, si sentì interenere, onde domandò con voce più mansueta: «Ebbene, cara ragazza, ditemi perché quell'insistenza nel fissarmi, come fucinato in trau...»

Il sorriso sampilò negli occhi e sulle labbra di lei: poi si confuse, chinò con ritrosia il volto, in fine, col rapido trapasso dal pianto al riso che è virtù della donna, disse: «Non so, signor magistrato».

Perché, o signore, i suoi amabili occhi azzurri mi hanno fatto un'impressione sorprendente, strana. Ella, capisco, potrà pensar male di me, ma avrà proprio torto.

Evidentemente quel *felbig* del giorno prima voleva dire *amabile*. Oramai ne era sicuro: la spiegazione della signorina escludeva ogni altra indagine filosofica.

Veniamo, veniamo a noi, — disse più gravemente l'uomo della legge. — Sono vere tutte le cose esposte, proprio vere?

Verissime, signore, dall'a alla z, e poi, dopo mezzogiorno, finita la comunione, se ha la bontà di venire da me, potrà sincerarsene; vedrà il campionario.

Perché non? Se le mie occupazioni me lo permettessero.

Come crede, signore. Per mio conto già tutt'oggi bisogna che rimanga in casa.

Il degno magistrato salutò severamente, si allontanò e riscontrando sul suo cammino una seconda *buvette*, sentì il bisogno di entrarvi. La sua gola, per le poche parole dette, era arsa come dopo un'intera concione.

Un raggio di sole faceva scintillare tutta la bottiglia e tutti i vetri opalini, verdi, amaranzi, che occhieggiavano sulle fiale.

Le commesse dal collare e dai polsini candidi, occhieggiavano anch'esse: ed egli bevve e non provò affatto quel senso nobile di sdegno che lo accompagnava da anni e per cui tutti i luoghi in cui belle donne da richiamo, gli parevano lenocini. Anzi, cantellinando, ebbe questa idea: «E se tutti i luoghi sono lenocini, come chiameremo noi gli spettacoli di gala al teatro, i grandi balli ufficiali, o le nottate uomini delle legge siamo chiamati ad intervenire? E pure ci intervengono le compite dame, in grande scollato, che mi rivolgono questa prudente e esigua domanda:»

«Non tiene ella, Commendatore, che dalla adozione del divorzio possa risultare un crescente dissolversi della famiglia?»

«No, signora, non temo, non temo niente,» fu la risposta che allora diede il Commendatore. La famiglia! Il papà al posto d'onore, la mamma di fronte col naso lungo acerbato, la signorina e il signorino al lati: la domestica ogni giorno col solito piatto di bollito e la solita domanda: La senape francese o la inglese?

Ciò evidentemente era troppo pel signor magistrato: era un rifare a precipizio in un giorno solo il cammino lento e progressivo di trent'anni per la via della virtù. Se ne accorse anche lui. «Certamente — seguitava pensando — il diritto non incerti, esistono delle configurazioni fra diritto e diritto: ma egli è pur vero che se si dovesse chiedere questo negozio qui in nome della morale e dei santi principi, bisognerebbe chiudere anche quello là: insomma chiudere tutto. Insomma una clausola universale.

No! così la cosa non va: i conti non vengono. Bisognerebbe cominciare da capo: tutto libero, tutto aperto, tutto permesso! Qui l'orizzonte gli si allargò in una visione mirabile ancorché fosse tardi, come disse Dante.

Ma poi sopravvenne un'idea che chiuse tutto quell'orizzonte confinato perché si ricordò del motto di quel famoso filosofo che disse: Cosa disse? Se fosse stato un filosofo antico, un Aristotele, un San Tommaso, un beato Lattanzio, il Comm. Fabrizi se ne sarebbe reso davvero della sentenza di quel filosofo.

Ma era un filosofo moderno, positivista celebre: egli in quel punto non si ricordava del nome, ma probabilmente si trattava di parecchi filosofi che

dissero tutti, press' a poco, la stessa cosa, cioè: La civiltà non è stata altro che una continua vittoria contro gli impulsi del senso.

E allora? Allora non rimane che un rimedio: abbasso la civiltà e torniamo alla barbarie!

A questo punto il Commendatore ebbe paura della sua idea e retrocesse, in altri termini uscì dal negozio ove occhieggiavano le fiale velenose in fondo alle quali cova un Amosmo, loico e demonico. Non però che prima non congesse ad una di quelle banchiere tutto l'incartamento sul quale, pel quale e sul quale doveva conferire col Senatore X^{mo}. Quell'incartamento anzi tutto gli usciva dalle tasche del soprabito chiaro e stava male, inoltre lo sapeva tutto a memoria.

«Crede ella (domanda olivata) che in un popolo pervenuto ad un alto grado di civiltà dove è ammessa la indivisibilità del coniugio l'introduzione del divorzio rappresenti un progresso?»

Cosa posso credere io? Io credo, io credo, io credo che far di salice piangente nell'argine del fiume dove corre il torrente dell'umanità sia professione infelice fra le infeliciissime! Questo io fermamente credo: «Tenga, signorina, questo pacco di carte: passerò a riprenderlo».

Si figurì, signor Commendatore! Rispose colico inchinando. — Ciò fu un colpo di stile. Anche il era conosciuto, lì, dovunque, lì come dappertutto la sua barba e la sua dignità sono note: tutti gentili che irema, che allibiva davanti a lui, tutti lo riconoscono per il temuto, il rigido custode della legge, a cui nessuno osa dire di no! Ciò, v'è una persona che non solo osa dire, ma dice sempre di no: La marchesa sua moglie. Il Commendatore uscì molto avvilito.

Eppure tutto in quella magnifica mattinata di aprile scintillava superbamente, allegramente, liberamente. E il Comm. Fabrizi pensò che se gli occhi erano ancora *felbig*, la barba era fatalmente grigia.

Dalle idee radicali che gli leggevano in quella mattinata, egli ebbe questa prima e felice idea: recarsi dal barbiere e sopprimere interamente il fatale grigio della barba. Ma dopo? No, non poteva. Tutt'al più si poteva correggerla, appuntarla, ringiovanirla, fare una barba da cavaliere di grazia. E si recò dal suo barbiere. Ma poi, lui si incontrano i soliti gravi e benpensanti amici e consociati.

«Questa mattinata non era in vena di fare da tutore della signorina».

«Andremo da un barbiere eccentrico, fuori d'azio: dove non sono conosciuto», pensò e lui in tram. Il tram correva nel sole con un'allegria incollata di movimento. Evidentemente le correnti elettriche in quella mattina si risentivano della primavera.

Era appena salito che una mano piatta gli si posò sul panciuto e una voce ben vibrata disse:

«Caro Commendatore, che fortuna! — Allora grigio: aveva davanti a sé qualcosa di eccelso, di nero, di rosso, di argenteo. Era il signor colonnello della legione dei carabinieri, il quale con un gentiluomo suo amico ragionava calorosamente: e aveva interrotto vedendo salire lui.

Però anche lui, l'egregio colonnello, ragionava a vanvera quella mattinata. Almeno così parve al commendatore Fabrizi.

«Avanti di questo passo, caro Commendatore», — seguitava il detto colonnello rivolgendosi anche a lui interrotto discorso — «si va a rotta di collo. La immortale dilaga, le licenze della stampa e delle cartoline postografiche non conoscono più limiti; noi siamo in un treno lanciato a tutto vapore senza più forza di freni. Se ne accorge lei di questo? Il principio d'autorità è sconvolto! Qui bisogna provvedere, pensare al rimedio».

Già il rimedio... — ripetè balordamente il commendatore.

— Semplicissimo! Volere!

— Sarebbe a dire?

Come? E me lo domanda? — Si anche lui, il colonnello, ragionava a vanvera. Si vede che aveva fatto un'eccezionale colazione e si era attaccato ad un'idea fissa proprio come il signor verghiano si era attaccato ai suoi baffi grigi.

«Volere! Volere!» — sentenziò il colonnello.

«Sic volo, sic jubeo, stit pro ratione voluntas. Ecco la massima! Nel medio evo vi fu la superstizione del diavolo; oggi c'è la superstizione della libertà! Come si rimedio? Semplicissimo! Volere! Si stampa un avviso in cui si dice che

i signori deputati non saranno più eletti dal popolo sovrano, ma dalla sorte. Si mettono i nomi in un boscaiolo e si estraggono a sorte. E questione, creda, di vincere il punto morto della superstizione, dopo la ruota va da sé. Veda le nostre reduite? Ve n'è d'ogni sorta, buoni e cattivi, docili e ribelli, pedantroni e svelti, ascritti alle sette, anarchici... e puro quando vestono questa qui — indicava la lucente, nero-rossa assisa — diventano tutti uguali. Il principio di autorità, ecco il signorico, basta? Ma certamente! Tutti hanno diritto di mangiar bene, vestir bene, lavorare quel tanto che è giusto e basta: nessuno deve più fare da bestia da soma. Crede che anche noi non siamo all'altezza dei tempi? E vero, amici miei».

E pronunciando queste parole il signor colonnello si rivolse non al commendatore, non al suo amico; ma al conduttore del tram e ad un altro personaggio, tipo d'operaio e di sovrano, i quali due ultimi stavano ad ascoltare con tanto d'occhi fissi.

Il signor Commendatore paventò da parte di costoro una risposta insolente. Macché! Il colonnello batté allegramente sulle spalle del conduttore e dell'operaio e si posero in posizioni d'attenti. — Bravi figliuoli! Il principio d'autorità, ecco tutto!

Disse allora lo sciamante: — Non sono, signor colonnello, le giacchette sporche quelle che fanno la ribellione: sono le giacchette pulite come quelle di questi signori. Se le giacchette pulite si scalmanano per domandare cento, come si fa? per forza noi dobbiamo domandare cento e uno. Non è così? A noi, come noi, basterebbe quello che ha detto lei prima, aver da mangiare, aver la giustizia in casa! Già che questo non c'è, noi si va dietro l'onda sicuri di non sbagliare mai.

— Vedete, — sciamò trionfante il colonnello volto ai due, — quale è il posto nostro! Dobbiamo noi entrare in mezzo al popolo, vivere con lui altro che reprimere, reprimere, nell'altro che reprimere, nell'altro che applicare gli articoli del codice!

E mentre questi così diceva, al commendatore a cui le idee si confondevano più che mai, parve sentire un peso nella tasca sinistra: il codice. Vi mise la mano e in quel punto, il colonnello senza far rumore né arrestare il tram, balzò giù, piombò dritto, risonò con la dragona, con la scabiosa, con gli sproni come un corazziere della guardia napoleonica. Ma il vergogna non pensò!

Addio, cari — si il tram fuggiva fuori della barriera nello scintillante mattino.

Il negozio del barbiere — un gran negozio del ventino — che lì si apriva, prometteva alla vista la desolata garanzia dell'incongruo.

Entrò, dunque, e quando il giovane gli ebbe fasciato il collo coll'accecamento, il comm. Fabrizi notò che gli altri giovani e alcuni adulti pendevano dalla bocca di un narratore tranquillo ed acuto.

Il signore desidera?

— Appuntare un poco questa barba, raggentiandola.

La domanda del barbiere era molto logica, attonita: il comm. Fabrizi non offriva nel capo valda pressa al pettine e molto meno alle forbici: d'altronde la barba di color misto, quadrata come quella di Enrico di Navarra, con tutti peli per isquadra, una colla magistrale in tutti i sensi, incuteva un giusto senso di rispetto anche alle forbici di un parrucchiere. Da ciò la dubitosa domanda, a cui fu aggiunto: — Solo un pochino, in fondo, è vero, signore?

Oh, anche più che un pochino!

Il parrucchiere mise la sordina a questo pensiero: «che peccato profanare una così bella barba!», e brandì l'arma.

E mentre i peli cadevano sotto il prudente taglio, non aveva pensiero che in quel peli o dalla forbice recide era molta parte della dignità del suo ufficio, balenò alla mente: invece balenò alla mente questo pensiero, degno di ogni biasimo: —

«Come inutilmente la folta mia chioma è caduta, come inutilmente questa barba si è fatta grigia, anzi bianca!»

E allora una nuova luce si formò nella sua mente, giacché se il liquore contiene nelle sue

Specialità
Caramelle Regina, Caramelle Russe,
FONETTI & C.
Torino.

BRODO GRABINSKI
Preparato tutti. — S. GRABINSKI & C., Milano.

intime cellule un demonio, non è detto che costui sia un demonio stupido e sennò: anzi è un demonio vigile, dalla vista acuta, che ampiamente scopre le cose passate e le future, anche là, dove il tempo, procedendo, opera nella memoria come il male della cataratta nella pupilla: ciò chiude lento, ma inesorabile.

Era ecco quello che egli scoprì: « Omero (ricordo di infanzia) è un essere immutabile ed alluso (mentre il codice delle leggi è mutabile e pesante) Omero dove fa parlare quel tale, o Ulisse o Agamemnone o Achille divinano... certo qualcuno di costoro parla con alate parole e fa giuramenti per il suo diritto, il quale cosa è vero che fu strapazzato dalla sua e più non metterà fiore né fronda... così... ah, così i suoi capelli più non fioriranno sulla lucida, convessa superficie di quel perfetto cranio che nuno appiglio dava oramai più alle forbici: nel modo stesso che per la sua esemplare e rotondissima forma nessuna presa offriva né meno alle sottili chiglie degli antropologi criminalisti, suoi ottimi amici ed avversari, secondo i casi.

Non fiorirà più, mai più, inesorabilmente mai più!

« Che uso avete fatto dei miei doni? — domanda il diavolo.

Invece come di baciare, neri, come di serpenti accesi e di ceraste (il diavolo gli ricordava anche Dante) fioriva il capo meraviglioso dell'anima commessa in passanterie, finta diserta ed infelice per l'abbandono del suo tutore. Ella, la giovanetta del volto di perla era ben umile; ma le sue guaglierie chionne ventenni erano ben orgogliose e superbe! Sidlavano la miseria ed il mondo.

O Fabrizio, — disse a sé stesso il commendatore Fabrizio, — provarsi tu nel profondo del tuo cuore rimorso alcuno nel disgiungere come stai per fare e come hai intenzione, una di quelle cellule del Consorzio civile che tu sei chiamato a difendere?

Ed alzò la risposta della coscienza.

« E cosa nota: i liquori eccitano e deprimentano nel tempo stesso: ora la coscienza del comm. Fabrizio, già fatta inferma per le libazioni sovverchie, deriva di un profondo sonno come sogliono tre giudici dei tribunali specie nelle udienze estive: invece i demoni erano desti ed avanzarono superamente con tamburi e trombe, ed uno gridò: « No! Nessun rimorso, avanti! »

Quando il rumore dei tamburi e delle trombe dei demoni cessò, il comm. Fabrizio Fabrizio poté poggiare ascolto alle parole di quel colto narratore che non aveva ancor finito di parlare. A rigor di termini il Commendatore avrebbe dovuto capir subito dalle prime parole perché si trattava di un delitto a lui ben noto come fatto, del pari che ignoto nelle sue cause. Ecco di che si trattava: un terribile *lock*, o massaiere cittadino, di quelli che in Milano infestano quadrigli e sobborghi (e *lock* deriva da *lock* spagnuolo che significa stupido: i quali *lock* fiorentini stupidamente sotto le nebbie di Milano come fiorenti stupidamente i bravi) il tempo di Don Gonzales Fernandez de Cordoba) dunque un terribile *lock*, anzi il più terribile fra i terribili, era stato trovato fuori in via X^{ma} stesso morto a terra, morto sul serio — giacché i *lock* — chi sa mai perché? quando che ricevono un paio di pallottole di revolver nei fianchi, ritornano dopo pochi giorni d'ospedale nani e agiardi al loro lavoro quasi che la divina Angiola fosse passata con le sue erbe magiche come avvenne per tante Medoro — così che ai galantuomini feriti non accadrà mai — dunque un terribile *lock* era stato trovato ucciso.

La giustizia aveva fatto arresti sopra arresti, aveva smosso tutto il sottosuolo piovoso di Milano, ma non aveva scoperto nulla. Il giudice istruttore aveva collegato con acutissima fantasia quell'omicidio ad altri fatti altrettanto gravi, quanto rinvasi ignoti, e non aveva scoperto niente.

La stampa eccitava il nicuro ma lento passo burocratico della giustizia con articoli giornalieri.

Ora quel narratore lì, nella bottega del barbiere, spiegava la cosa con una semplicità stupenda: così lui, il morto, con i suoi compagni erano fermi all'appuntamento per quando passano i *fitavoli* che tornano alle loro campagne.

Ergono costoro dal mercato ed hanno la borsa piena pe' traffici e pe' baratti compiuti nel dì. Di questi colpi dieci van bene, uno va male: questo era andato male. Il *fitavolo*, assalito nel

buio, si vede che aveva con sé il revolver ed ha fatto fuoco a bruciapelo e lo ha colpito nella nuca: se non lo colpiva lì, in modo da lasciarlo sul colpo, gravissimo — diceva il narratore — che colui che muoveva: lui le palle della questura che ha preso in corpo le ha sempre digerite, come fossero state delle prugne, un po' acerbe, ma le ha digerite!

All'Osteria del Bianco, — disse uno degli ascoltatori, — era capace di mangiarsi da solo un tacchino, e sempre in piedi, povero diavolo, sempre con quella benedetta paura di essere sorpreso dalla visita della questura.

Colui che muoveva? « E la forza? Per lui rompere un mazzo di carte era conto di ridere! Una volta che gli avevano messo le manette, non ebbe il coraggio di farle saltare spezzandole sopra un parascaro? E quanti anni poteva avere? »

« Ventidue, ventitré anni! — disse il primo raccontatore, — un fegato da leone!

« —

Al comm. Fabrizio quella gente faceva un effetto nuovo e curioso in questo senso: gli pareva cioè che in tutti coloro che li erano, fosse questo convincimento filosofico della loro esistenza: sempre espresso in queste brevi considerazioni:

I *lock* quando rubano, percuotono, uccidono, non fanno altro che il loro mestiere nel che sta la ragione della loro esistenza.

Ma per la stessa causa fanno bene i questurini ed i carabinieri perché tale è, alla loro vita, il loro mestiere e vivono di quello.

« E se parli fossero invertiti, i *lock* sarebbero questurini e i questurini sarebbero i *lock*. E così estendendo sempre, giacché il demonio è un estenditore meraviglioso di argomenti e basta dargli un grano di sabbia perché edifica una casa: basta dargli il filo solo perché intesa una tela, basta fargli una concessione, perché vi andò da capo a piedi.

O buon angelo custode, e voi impotenti spiriti del bene, vigilate, vigilate voi alle porte della abbandonata fortuna del mio cuore, affinché il demone non penetri nell'anno del commendatore Fabrizio era già penetrato e proseguiva estendendo e facendo sue chiese: Ecco! La donna pudica preferisce morire che modesta, e contemplare la sua statura fremente! L'uomo virtuoso, ancorché ragione gli consigli il male, ne teme il contatto peggio che toccare il viciolo colubro: l'uomo invadente, chiamato invadente, se non può più operare il male; e come l'assente desidera l'acqua, come chi ha freddo sospira la fiamma, così l'anima dell'uomo malvagio aspira il male, la frode, il vizio, l'invenzione, la degenerazione dove tuffarsi come per entro un bagno delizioso. Oh, comm. Fabrizio, giudice virtuosissimo, di tu se così non è come io, demone saggio, affermo e dico. Fra i molti casi, anzi moltissimi che passarono sotto il tuo esame, ricordane uno recente, quello di Flavio Equino: un A. Flavio Equino che cosa mancava per essere felice? A lui nobiltà di natali, a lui ricco cenno, bella moglie, acuto ingegno, eloquio piacevole e lieto, onori, potenza, bellezza. Foteva non frodare. Ebbene! Nel quell'uomo aveva bisogno di frodare, rovinare, distruggere, far del male! Anche a sé stesso se mancava l'opportunità di far male altrui! Nel modo medesimo che i buoni intenditori di arte culinaria e valenti gastronomi piace assai la carne quando essa è sanguinolenta e sopra con grandissima cura vi spargono alcune stille di aceto limone, così i mali umani il piatto della sua non piace né altrimenti diete se esso non è coperto di molto sangue e di molta rovente lagrime. E mancando l'altrui, bevesi il proprio sangue: bevesi le proprie lagrime! E come vi è colui che fa piangere, così vi è colui che dedica la sua vita a missione di asciugare le lagrime. Nel modo medesimo che vi è chi insudicia la via e chi la scopa; che vi è l'inventore dei proiettili avvelenati *damund* e vi è l'inventore dell'antiscia: che vi è il micidioso uccello e il micidioso cane, che se l'uno e l'altro hanno ragione, perché l'uomo è fatto a fare il loro dovere e mestiere, e dall'insieme rinata questa che noi, in mancanza di una definizione più precisa e scientifica, chiamiamo la vita. E ben più contraddizione: non è o almeno il giorno in cui gli uomini si avvedessero di questa meravigliosa contraddizione, essi cesserebbero dal vivere! »

A queste sublimi considerazioni filosofiche ci si può arrivare tanto col grande studio quanto con la grande ignoranza: come era il caso di quella rozza gente in quella bottega insinuante.

Il comm. Fabrizio ci arrivava un po' in ritardo, ma ci era arrivato a questa perfetta cognizione del meccanismo ricondotto della vita.

Tuttavia l'atto professionale più quel che riguardava la supposizione che il terribile *lock* fosse stato freddato da un estraneo, si ribellò! Caspita, era tutto il suo lavoro che cadeva in frantumi! onde volgendosi a pena (e prima richiamando l'attenzione sulla mano disse in tuono insinuante e nel tempo stesso autorevole, rivolgendosi al principal parlatore: « Ma scusate, signore, come fate voi ad asserire con tanta certezza; come fanno gli altri qui presenti a credere ad una cosa che si affaccia come inverosimile, cioè che sia avvenuta una *grassazione*, e che un *fitavolo*, o *faltore*, o *fitavolo*, o commerciante che fosse, abbia fatto fuoco? Ma nessuna, dico nessuna supposizione ci autorizza a credere ciò nemmeno istantaneamente.

« — La palla... — cominciò uno.

« Sì, capisco, la palla trovata nella ferita non corrisponde al calibro degli armi degli altri arrestati come suggeriti noi, — seguito in tono autorevole il comm. Fabrizio, — ma questo è un argomento destituito di ogni valore. L'arma che non s'è trovata, si può, quando che sia, ritrovare. E d'altronde io domando e dico, signori miei, se fosse vero quello che asserisce con tanta certezza quel signore, io domando e dico, perché quel *fitavolo*, o possidente o commerciante che sia, non si presenta alle competenti autorità e non dice: « Sono stato io a sparare! ». Sapete lo deve sapere, perché tutti i giornali ne parlano! Ora egli non solo non andrebbe incontro a nessuna nota di carattere giudiziario, ma avrebbe un bel ringraziamento per avere liberato la società da un soggetto pericolosissimo. Vedono dunque signori miei, che la loro supposizione cade.

Ma il tutto autorevole del comm. Fabrizio, invece di acquistare di autorità, si veniva di mano in mano smorzando e avvenne per effetto di suggestione, giacché tutta quella gente, pur non interrompendo il magnifico signore, lo veniva guardando col bianco dell'occhio e con un sorriso di pietà.

« Dico forse delle sciocchezze? — si domandò mentalmente il comm. Fabrizio, ed avutane dalla coscienza risposta negativa assolutamente, replicò: — Vedono dunque, signori miei... »

« *Chel sena!* — interruppe il magnifico narratore con un tono tale di voce che sembrava che solo la barba e l'aspetto grigio del personaggio lo inducivano ad espressione cortese, — ma quando il *fitavolo* è andato a dire che è stato lui, quando tutti i giornali stampano il suo nome, chi lo garantisce dalla vendetta degli altri *lock*? Quelli del tribunale forse? Non sa lei che è tutta una rete? Il colpo al *fitavolo* è andato bene, salvo è salvo, conosciuto non è stato conosciuto da nessuno perché era notte; vendicato, s'è vendicato perché l'altro è morto. Se la abbrighi la giustizia a cercare l'autore del delitto! E ben pagata per questo! Ma lui non si farà mai vivo, glielo garantisco io: la pelle promessa a tutti!

Il comm. Fabrizio a questo terribile ragionamento non ebbe la forza di replicare: si sentì avvilito, molto avvilito nella sua dignità di magistrato, cosa che in trenta anni del suo ufficio mai gli era avvenuta anche davanti alle orride bestemmie dei condannati all'ergastolo. Anche l'immagine di Temi, effigiata nel gesso, era afflitta.

E avvertendo nella tasca del pastrano un involto che gli dava peso e deformava la linea, lo estrasse e disse al barbiere:

« Passerò a riprenderlo, ella intanto me lo tiene in custodia.

Era il codice delle leggi!

Quando il Commendatore uscì da quella bottega e si avviò al recapito che la amorosa cugina gli aveva dato, era quasi mezzogiorno: le funzioni della chiesa dovevano essere terminate. Vi X, N. 26, piano III, uscio secondo.

L'indicazione era facile: il salivari era difficile. Perché?

Per il rimorso? « No! non rimorde cuore, o Fabrizio, al pensiero di quello che stai per fare, di sciogliere cioè una cellula di quell'istituto del coniugio in sul quale riposa la sanità della fa-



miglia e con essa e per essa tutto il civile consorzio?

Doloroso a dirsi! La coscienza del comm. Fabrizi, pulsata ancora da questa domanda, non rendeva più veruna risposta: anzi, cosa più dolorosa e nequitoso che mai, la figura della marchesa consorte (simbolo vivo del legame del coniugio) con l'adunco naso gli si ergeva innanzi insillandogli un senso di disgusto presso che fisico, e che pareva aver sede nell'epigastrio come avviene a chi si è gravato di cibo e di bevanda più che misura noi consenta.

Per ventitré anni egli avrà concesso alla marchesa consorte tutte le attenuanti, tutte le giustificazioni che aveva negato agli imputati di cui la legge lo faceva giudice: ora non più, nessuna attenuante, nulla! Un solo, vero giudice: Dracoma! Ma che cellula! Egli aveva rimorso di non averle disgregate prima ed in maggior numero — quando era a tempo!

E il Comitato, ed il senatore X^{mo}, celibe, anzi celibissimo e, a' suoi tempi, scapestratissimo assennatore X^{mo}, presidente del Comitato per la salvezza della famiglia?

Al diavolo anche lui! No, non era il rimorso che gli gravava il passo e lo rendeva pusillo al dolce notorio, era il peso della sua dignità, della sua notorietà, della sua gravità professionale. Ah,

potere andare da un barbiere e dire: "toglietemi la mia dignità", come si dice: "toglietemi la barba".

La casa N. 26 si disegnò con i suoi tre piani: silenziosa, decorosa, indecifrabile: piano III, scala II.

Un istante di turbamento lo vinse in sul varcar della soglia.

« Infine, — pensò, — un procuratore, un magistrato, — può per segrete ragioni d'ufficio giustificarsi se monta certe scale e bussa a certo uscio », e avanzò.

Ma in quel punto, sbucata non seppe egli da dove, si sentì prendere da due mani sovrassime e madide e una voce anelante e timorosa susurrare:

« Per carità, signore, non venga. Il mio tutore è tornato all'impresario. Sarà per un'altra volta, a migliore occasione! —

Era lei con i capelli sciolti, in ammirabile veste da camera, sbucata non sapeva egli da dove.

Il povero Commendatore rimase per un istante immobile: fissò quella testa gentile, quegli occhi spaventati e accorati come per leggere se diceva il vero: — Va bene, — disse poi e disse le

scale. E non mai la parola bene volle appunto significare il contrario.

Mezz'ora dopo una carrozza da piazza lo sbarcava a casa sua.

La marchesa consorte venne essa stessa ad aprirle.

« Finalmente! — disse. — Il senatore X^{mo} che vi attendeva per questa mattina, è venuto egli stesso qui, ed ha aspettato per un'ora buona! In certi casi la buona educazione vuole che si avvii! —

« Un affare urgentissimo! »

Nel solito salotto da pranzo la colazione è imbandita: una colazione igienica e semplice: zuppa e carne di maiala a lessa.

« I figliuoli, — poverini! — hanno una partita di tennis e non possono essere alla mensa paterna.

Così dice giustificando la marchesa consorte e coll'occhiale scopre e scruta la nuova foggia della barba maritale.

Sotto quella silenziosa pupilla il bollito sembra più stoppato e insipido che mai! Ma la domestica, in grembiule bianco, domanda: « Senape inglese o senape francese, signor Commendatore? »

ALFREDO PANZINI.

È USCITO

Biografia di un Bandito

Giuseppe Musolino

DI FRONTE
ALLA PSICHIATRIA ED ALLA SOCIOLOGIA

Studio medico-legale e considerazioni

DEI PROFESSORI

E. Morselli e S. De Sanctis

Dirrett. della Clinica Psichiatrica
nella Università di Genova.

Libero docente di Psichiatria
nella Università di Roma.

I. La storia di Giuseppe Musolino.
II. Dati psico-psichici della personalità di Giuseppe Musolino.
III. L'ambiente delle gesta di Giuseppe Musolino.

IV. Le caratteristiche della personalità di Giuseppe Musolino.
V. Giuseppe Musolino rispetto alla legge penale.
VI. Musolino alle Assise di Lucca.

Un volume in-8 di 432 pagine con 8 tavole e 59 incisioni.
CINQUE LIRE.

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

È USCITO

L'IRREDENTA

Romanzo di Alberto Boccardi

... Nelle figure principali e nelle secondarie, nell'economia del racconto, nel vigore delle situazioni, nella efficacia analitica della descrizione d'animo, il Boccardi si è posto con questo romanzo sopra tutto quanto conoscevano di lui: e i matri più nobili e più potenti gli valgono a creare un'opera che attira, costringe e appassiona....
(L'Indipendente).

Un volume in-16 di 332 pagine: **Lire 3,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

GIUSEPPE GIACOSA

Il marito amante della moglie

COMEDIA IN TRE ATTI IN VERSI

Il fratello d'armi

DRAMMA IN QUATTRO ATTI IN VERSI

Un volume di 300 pagine: **Lire 3,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

14.^a MIGLIAIO

Il Fuoco *

Romanzo di
Gabriele d'Annunzio

Un volume di 560 pagine in carta di banco: **L. 5.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

COMPERATE

SETA DI ZURIGO

Spediamo le ultime novità in nero, bianco e colori, tanto in metri che in piccoli tagli, franco e libere di dogana a domicilio.

E. SPINNER & C.^{ia} - ZURIGO G 17
Successori: J. Zarrer & C.^{ia}, tessitori di seta)

Pregiamo domandare i nostri campioni.

LIQVORE STRECA

TONICO DIGESTIVO - CACCIA COLA CHARTREUSE FRANCIS

SPECIALITÀ DELLA DITTA
GIUSEPPE ALBERTI BENEVENTO
RICHE-
DERE SUGLA
CAPOLLA L'EMERSON VINI VECCHI DI LUSO
DELL'OTTOLO CHI
DI NAPOLI E SICILIA
CAPRI-LAURUM CAR
SING PERMANENT
SIN VESUVIO-PA
LETTI MOSA
TO-MALVISA

Ottavo Migliaio
Come le foglie

Commedia in quattro atti, di
GIUSEPPE GIACOSA

Un volume di 310 pagine in carta di lusso: **Quattro Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

PATRIA TERRA

Versi di RIGGARD PITTEI

Versi di RIGGARD PITTEI

INDICE DELLE POESIE:
La zappa. Al bove. Il Pianto del Rina-
Nume. Legnano. no.
Cratifero Co- La morte di re Ottobere.
lombo. Umberto. Giochi olimpici.
Tra i fiori del La spica. Aquileia.
prato. Dante in Trento. Ragusa.
Tra i fiori del Roma, 21 aprile. La cifra.
Forte. Le due foglie. Vastale.
Per gli asavi di La croce. L'ira.
Nesazio. Friuli. Bellide.
Fantasi. Maggio. Ultima.

Un volume di 304 pagine in formato bijou
in carta di lusso: **Quattro Lire.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.^{ia}, di Milano. X X X

X X X Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI & C.^{ia} - Lugo di Vicenza.

La nascita di una principessa è narrata e illustrata in questo numero. Il Re, in occasione di questa nascita elargì 100 mila lire ai poveri di Roma, altre 100 mila all'Ospizio Savoia per l'infanzia abbandonata, e 100 mila per i dispensari ed ambulatori gratuiti della capitale.

Il Re ha firmato i decreti che nominano nuovi senatori: l'ex deputato Giorgio Arcoleo, i prefetti Caracciolo di Sarno e Tommaso Tittoni, gli ex deputati Facheris e Tasca Lanza, ed i professori Pasquale del Giudice e Achille De Gio-

colpita il varalibero Gambacorta: poi egli stesso fu ferito ed arrestato. Nella stessa notte furono operati numerosi arresti di favoreggiatori del brigantaggio, a Cammarata, dove fu arrestato anche il sindaco, ad Alla ed a Montebiancone, dove fu arrestato il marchese Filippi de Cordova. Si spera che il Varalona non possa sfuggire alle ricerche della giustizia. Intanto, a Messina, nella discussione del processo contro la marcia Cassibile, è venuto fuori che i magistrati residenti in quella città non avevano mai pagato il dazio comunale. Essi cercarono di giustificarsi dicendo che altrettanto facevano il prefetto ed altri

Il 16 furono tenuti comizi con discorsi socialisti contro le spese militari, a Napoli, a Cremona, a Genova e a Venezia: il 23 un comizio simile tenuto a Firenze fu sciolto dal commissario di P. S., per un violentissimo discorso pronunciato da un anarchico. Il 23 furono tenuti a Roma, Genova e Napoli altri comizi dai lavoratori stipendiati dallo Stato, che domandano un miglioramento delle loro condizioni. Il 16 ebbero luogo le elezioni generali amministrative.

Il 18 a Torino ebbe luogo un convegno di senatori e deputati piemontesi, il quale fu votata alla unanimità la proposta d'invitare il governo a far costruire al più presto il tronco della ferrovia Cuneo-Nizza da Vieu-la-Tour al confine francese: tale voto fu confermato in un pubblico comizio numerosissimo tenuto il 22 nelle stesse città.

La convenzione commerciale attualmente vigente fra l'Italia ed il Brasile che scadeva il 31 dicembre, è stata prorogata di due anni, cioè fino al 31 di-

Il 23 si è adunato a Modena il 2.^o Congresso nazionale per le case popolari e lo stesso giorno l'on. Luzzatti ha tenuto sull'argomento una applauditissima conferenza al teatro municipale di quella città, presenti 4000 persone. Il Consiglio comunale di Milano ha approvato, il 24, la proposta di stanziare un milione per la esposizione da farsi nel 1905, a condizione che un altro milione sia raccolto per pubblica sottoscrizione.

Dell'attentato contro il Re del Belgio e del suo autore abbiamo parlato nell'ultimo numero.

La Camera belga approvò un indirizzo di felicitazione al Re; e alla commissione incaricata di studiare la questione, si è subito andata a presentarglielo il 20, Leopoldo II. Rispose con un breve discorso, dicendo che gli anarchici non riesciranno a loro intento di turbare l'ordine, garantire d'ogni libertà; perché anche sopprimendo il capo di uno Stato, questi sarà subito sostituito. L'attentato di Bruxelles ha messo nuovamente in evidenza la necessità di un'azione comune dei vari Stati e si sono rinnovate, questa volta anche

na giornali inglesi, vivaci proteste contro l'Inghilterra che permette agli anarchici di cospirare a Londra ai danni comuni ma nulla di pratico è stato fatto finora ed è anche smentita la notizia di un a-

Il governo inglese ha ottenuto, il 12, dalla Camera dei Comuni, con una maggioranza di 120 voti, che l'*education bill* sia discusso e votato definitivamente prima del 19 dicembre. Il 25 la Camera ha approvato con più di 100 voti di maggioranza la conversione sugli

cheri, in una combattuta dal il-
relli. Il Chamberlain, fotografatissi-
mo, è in compagnia di un altro
elettori il programma di un
nel Sud Africa, promettendo la massi-
ma collaborazione per gli abitanti delle
pubbliche.
Copo imbarcarsi a Portsmouth, Gi-
orio il 14 si è trasferito a Sand-
wich, dove ha trascorso la notte del
mattino del 16: poi è andato al castel-
lo di Dover, ospite di Lord Losdale, e
è imbarcato per il Belgio.
Breve visita di Lord Roeberry nel castel-
lo di Dalmey. Carlo I, re di Portogallo,
è giunto a Parigi, dove ha ricevuto il
Parigi, fatta una visita a Louis il re
se parti la mattina del 17, arrivando
a Parigi il 19.
I giornali di Londra ripetono ancora
che il re reale non ha avuto alcuna
parte in questo affare.
Notizia che la regina Anna, il 20, si
prestato giuramento di fronte alle
cattedrali di Londra.
Maria Pia, madre del re, che do-
ve venire a Roma e tenere la sua
corte a Palazzo di Spagna.
Improvvisamente da Torino per il Po-
goglio. Re Carlo è ancora in Inghilterra.
L'arrivo di Carlo a Parigi.
agitazione manifestata a Lisbona con-
trollando anglo-portoghese; di arresti
e di timori di sedizione da parte del

Il più popolare minierale è il sale marino in tutti i bacini carboniferi di Francia. Il Pelletain, ministro della marina, che ottenne una prima vittoria alla Camere, il 13, facendo rinviare alla discussione del bilancio la questione del sale marino, si è visto, il 14, condannare dal suo predecessore, ma ha ottenuto una seconda il 34, facendo approvare, con 388 voti contro 204, la massima di ridurre gli effettivi della marina anziché spendere i lavori di fortificazione pubblica francese. Il primo ministro pubblica francese è principalmente occupata dagli scandali giudiziari che emergono dall'affare Humbert, e, l'affare Boulaine. Il giudice Lemerle che istruiva l'affare Humbert, è stato esonerato, e il suo sostituto, il giudice Eugène Audrieu, coinvolto nell'affare Boulaine, è stato rinviato alla Corte di Rouen, la quale dovrà decidere se proclama o no essere sottoposto a processo.

Alla Camera austriaca continuano battibecchi violenti fra radicali e czechi tedeschi. Il ministro Hartel non sarebbe contrario alla istituzione di una università italiana, pur dovendo procedere e per gradi nella stabilirla: ma tende a trovare ostacoli insormontabili nella Camera, e nei professori dell'Università tedesca d'Innsbruck, sempre più accaniti contro gli italiani del Trentino. Nella Camera ungherese prende sempre aspetti più gravi il movimento antitaliano.

ed il partito dell'indipendenza fa opposizione ad oltranza alla proposta di aumento alla lista civile, male accolto anche nella Camera austriaca.

Una mozione, con la quale il Reichstag ha sostituito agli appelli nominali la votazione a schede, approvata il 14 ottobre 1917 con 197 voti contro 78, ha fatto cessare l'istruzionismo dei socialisti. Il segretario di Stato per le finanze ha annunciato, il 21, al Reichstag che il bilancio dell'impero per il 1918 presenta un deficit di 1.500 milioni.

Il Segasta, non avendo potuto formare un ministero di concentrazione liberali, si è rappresentato alla Camera con quasi tutti gli antichi ministri, compreso il generale Weyler, ai quali si sono aggiunti il Puig-Cervera alla Giustizia, Eguiñer alle Finanze, e Amos Salvadori ai Lavori. Il 23 la Camera respinse coi voti 161 contro 118 una mozione di biasimo presentata dalle opposizioni riunite: ma la discussione politica sulla crisi non è ancora terminata.

Dopo ciò, il 18, re Carlo di Rumani si fu cordialmente congedato a Turnu Magurelo dal principe Ferdinando, avendo la sua visita prodotto in Bulgaria un'eccellente impressione, furono improvvisamente annunziati il 14 le dimissioni del ministro Danew. Pare che il Danew volesse sbarazzarsi di alcuni colleghi: tanto è vero che a lui fu dato l'incarico della ricomposizione del Gabinetto, che si ricostituì subito con l'esclusione di soli due ministri.

A Belgrado, il 18, Valimirovich presentò alla Scupcina il nuovo ministero da lui costituito. Ma le dichiarazioni fatte, essendo state approvate di soli 53 voti contro 44, il Ministero dette le dimissioni appena formato. Il Re ha affidato l'incarico di formarne un altro al generale *Blagoje Mirovich*.

La salute della Czarina continuava a deperire, ed i medici di Corte hanno chiesto di poter consultare qualche celebre specialista straniero. A Mosca, la sera del 20, fu aggredito il vice-governatore Werkoŭ; ma egli fuggì gli assassini a colpi di revolver. All'autore dell'attentato contro il governatore di Karlow è stata commutata la pena di morte in quella dei lavori forzati a vita.

Il comandante Aruone era il 16 di ritorno a Massaua, con i sette sambuchi catturati ai pirati, dopo avere distrutti gli altri, e riscossa l'indennità per le famiglie dei marinai uccisi il 28 ottobre: ma la Turchia non ha pagato ancora la indennità per i danneggiati dall'incursione dei pirati sulla riva Eritrea. I pirati del Mar Rosso, al solo intervento internazionale, minacciano le salame. Ma il M. U. B. è in qualche spona di un esercito di 25.000 uomini, sembra disposto ad assalire Beledue dove è un distaccamento inglese di 500 uomini. Il comandante Coble è partito da Berber il 17 con un cingolo

deciso che la colonna principale, comandata dal generale Manning, prenderà le mosse da Obbia, nel nostro possedimento del Benadir. Nel Marocco, la rivolta dei Kabili pareva terminata, dopo scontri fittissimi i rivoltosi dal governatore di Tuantan, e fatto prigioniero l'impostore che si spacciava per fratello del Sultano pretendente al trono. Ma altre tribù sono sollevate nel territorio di Zamoras e lo stesso Sultano, mal visto dai musulmani fanatici perchè troppo amico de

truppe per marciare contro i ribelli. In quel momento pare assai critico; e mentre i britannici e francesi sono pronti ad avanzare nelle acque di Tangeri, la Spagna rinforza con 6000 uomini la guarnigione di Ceuta. Da Simla, nell'India, si ripartirono, il 17, quattro colonne inglesi: una contro i Vaziriz, tribù su i confini dell'Afghanistan, che aveva fatto incursioni e saccheggi nei territori indiani; una di queste colonne incontrò accaniti combattimenti e perdette tre ufficiali con

Il nuovo presidente del Brasile, Francisco Rodrigues Alves, insediato il 15, mandò il 16 un messaggio al Congresso promettendo numerose riforme. La partenza da Rio Janeiro dell'ex presidente Campos Salles dette occasione il 18 a gravi disordini, e la truppa avendo percosso la folla vi furono un morto e parecchi feriti.

A Buenos Ayres e in altre parti dell'Argentina si estendono sempre più gli scioperi, ed il governo Argentino, temendo uno sciopero generale, ha proclamato lo stato d'assedio nelle provincie di Buenos Ayres e di Santa Fe.

Un incendio, scoppiato la sera del 11, distrusse gran parte dello storico castello d'Eu, proprietà del duca d'Orléans. Le città di Balmas, Senfelice e Colombia sono state in parte distrutte dalla eruzione del vulcano Santa Maria (Guatemala). Nella stazione di Namur, il 13, un treno merci in arrivo urtò un altro treno pieno di passeggeri: 20 rimasero gravemente feriti. La sera del 16, una terza alluvione invase la parte bassa

La Modica, vedendo gravissimi danni, si è indebita panico. La bufera ha infuriato per due giorni a Venezia, il 17 e il 18; un freddo intenso si è manifestato nei giorni seguenti in tutta l'Italia ed il resto d'Europa: a Londra molti sono i morti di freddo e d'infarto. La città di Rehi, in Persia, è stata distrutta da un incendio durato tre giorni: 20 vitt. mc. A Mestre, la mattina del 20, si urtarono due treni per errore: 1 scambio; 10 feriti, nessuno gravemente. Un altro scontro avvenne il 23, in Francia, sulla linea Dieppe-Saint Valéry: 2 macchinisti ed un fuochista furono uccisi; 5 feriti.

a mano per ritratti, gruppi, istantanee fino ad 1/1000 di rapidità, posaggi, movimenti, interni di edifici, ingrandimenti, ecc. Chassis doppio, Chassis a scatto-taglio o Chassis a pellicola. Obiettivo: Doppio anastigmatico Goerz. Prolunga per utilizzare la lente posteriore dell'obiettivo, la quale dà immagini due volte più grandi di quella ottenuta con l'obiettivo doppio.

Il Doppio anastigmatico si consegna in 3 serie: Tipo B, serie 1b F. 4,5; Tipo B, serie 1c F. 6,3; o serie III, F. 6,8. Fotostereo-Minocolor Goerz, combinazioni del cacciascatta-doppio e della camera oscura. Cataloghi degli obiettivi e degli apparecchi Goerz, gratis. In vendita presso tutte le case di articoli fotografici. A Bologna, da F. Luzzi; Capri, Anglo-Saxon City; Firenze, Pietro Bissini; Foto-Materiali C.; Milano, Ginzini, Namas e C.; Legnano e C.; Ditta Oscar Petazzi A. Vercelli; Napoli, G. Som-

***** Gianduia**
Liquore Galliano
*** Amaro Salus**

moderne
Stoffe
 per
 Signore e
 Signori
 in

o mano per ritratti, gruppi, istantanee fino ad 1/1000 di rapidità, posaggi, movimenti, interni di edifici, ingrandimenti, ecc. Chassis doppio, Chassis a scatto-taglio o Chassis a pellicola. Obiettivo: Doppio anastigmatico Goerz. Prolunga per utilizzare la lente posteriore dell'obiettivo, la quale dà immagini due volte più grandi di quella ottenuta con l'obiettivo doppio.

Il Doppio anastigmatico si consegna in 3 serie: Tipo B, serie 1b F. 4,5; Tipo B, serie 1c F. 6,3; o serie III, F. 6,8. Fotostereo-Minocolor Goerz, combinazioni del cacciascatta-doppio e della camera oscura. Cataloghi degli obiettivi e degli apparecchi Goerz, gratis. In vendita presso tutte le case di articoli fotografici. A Bologna, da F. Luzzi; Capri, Anglo-Saxon City; Firenze, Pietro Bissini; Foto-Materiali C.; Milano, Ginzini, Namas e C.; Legnano e C.; Ditta Oscar Petazzi A. Vercelli; Napoli, G. Som-

***** Gianduia**
Liquore Galliano
*** Amaro Salus**

moderne
Stoffe
 per
 Signore e
 Signori
 in

mer e Figlio; Palermo, Errico Molendrez;
Roma, Coccanari e Figli; Pietro Sbiadi: Paolo
Lucchesi; Torina, A. Berry; Almano Felicio;
Venezia, Colso Mantovani e C^o; o dall'

istituto
C. P. Goerz Berlino-
Friedrichs 44

istananza presa coll'Apparaccio pioghevole Gierz-Anschütz.

Le Novelle della Pescara, di Gabriele d'Annunzio.

QUAR TO MIGLIAIO π DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO. π QUATTRO LIBRE

